

Università degli Studi di Torino
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lettere

Tesi di Laurea in
Esegesi delle fonti storiche medievali

**Cancellieri e cancelleria
nel ducato sabauda
(1440-1478)**

Candidata:
Simonetta Sigot

Relatrice:
Prof.ssa Franca Leverotti

Anno Accademico 2001/2002

Sommario

Introduzione	4
Parte I	
1. I Consigli ducali	6
1.1 Consilium cum domino residens	6
1.2 Consiglio residente a Chambéry	8
1.3 Consiglio cismontano	9
1.4 Personale cancelleresco	11
2. Il Cancelliere e la sua cancelleria	12
3. I Cancellieri dal 1440 al 1482	19
3.1 Un breve profilo	20
3.2 Titolo di studio	25
3.3 Uffici ricoperti	26
3.4 Famiglie d'origine	27
3.5 Legami familiari	29
3.6 I benefici dei Cancellieri	29
4. I segretari ducali	31
Premessa	31
4.1 Provenienza	33
4.1.a Il Consilium cum domino residens	33
4.1.b Il Consiglio di Chambéry	34
4.1.c Il Consiglio cismontano	34
4.2 Titolo di studio	36
4.3 Famiglia d'origine	38
4.4 Matrimonio	43
4.5 Uffici ricoperti	45
4.5.a I sei	47
4.5.b I dieci	49
4.5.c Altri	50
4.5.d Alcune "carriere"	52
4.6 I figli dei segretari e i loro matrimoni	54
4.7 I benefici dei segretari	57

Parte II

Organizzazione delle schede biografiche_____	61
5. Schede biografiche_____	62
5.1 Cancellieri_____	62
5.2 Segretari ducali_____	105
5.2.a I sei_____	105
5.2.b I dieci_____	126
5.2.c I segretari della cancelleria_____	135
5.2.d Cancelleria del Consilium cum domino residens__	144
5.2.e Cancelleria del Consiglio residente a Chambéry_	157
5.2.f Cancelleria del Consiglio cismontano_____	168
5.2.g Altri segretari_____	177
Appendice: I maitres des requetes in Francia_____	214
Fonti e bibliografia_____	217
Indice dei nomi di persona_____	222

Introduzione

Scopo della tesi è ricostruire l'organico delle cancellerie afferenti al *Consilium cum domino residens* e ai Consigli ducali di Chambéry e Torino, circoscrivendo l'analisi ai Cancellieri e ai segretari, nel periodo 1440-1478.

L'impostazione cronologica che sottende alla ricerca risponde alle successioni ai vertici del ducato. Nel 1439 infatti il duca Amedeo VIII aveva abdicato a favore del figlio Ludovico, subentratogli l'anno seguente; il 1478 invece segna la morte della duchessa Jolanda, tutrice del figlio Filiberto I.

L'analisi è stata condotta attraverso lo spoglio di parte della documentazione rimasta, in particolare i regesti dei protocolli ducali (protocolli 76-78, 80, 82-101, 104-105, 107-110, 113, 115-117, 120-121), gli atti parlamentari editi da A. Tallone, gli inventari compilati con notizie desunte dai protocolli ducali e camerale (inv.120 e 167), dai conti della cancelleria di Savoia (inv.41 e 42), del *Consilium cum domino residens* (inv.48), del Consiglio di Chambéry (inv.47), e dai conti di castellania (inv.777-779), le schede compilate da L. Vaccarone sulla base dei conti della tesoreria generale di Savoia. Le notizie sono state integrate con la consultazione dei volumi riguardanti le famiglie nobili savoiarde di E. A. De Foras e del patriziato subalpino di A. Manno.

Per il periodo qui preso in esame non esistono studi sui segretari e i Cancellieri; il lavoro di E. Mongiano¹ infatti è incentrato sulla cancelleria di Amedeo VIII negli anni in cui fu antipapa con il nome di Felice V, mentre l'opera che affronta questo tema più da vicino, il testo di C. Rosso², riguarda un periodo successivo. Lo stesso Rosso rileva che "i segretari di Stato dei duchi di Savoia prima della riforma del 1717 non solo non sono mai stati oggetto di una ricerca complessiva, né sul piano istituzionale né su quello sociale né su quello culturale, ma neppure di una preliminare ricognizione diretta a stabilire quantomeno il numero e il nome di coloro che ricoprirono la

¹ E. MONGIANO, La cancelleria di un antipapa; il bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia), Torino 1988 (Biblioteca Storica Subalpina 204).

² ROSSO, Una burocrazia di antico regime: i segretari di Stato dei Duchi di Savoia (1559-1637), Torino 1992.

carica"³.

Lo spoglio delle fonti sopracitate ha permesso di individuare quali e quante persone avessero tale titolo e quali esercitassero effettivamente l'ufficio, e di circoscrivere gli ambiti stessi in cui i segretari operavano.

Si sono presi in esame i dieci Cancellieri e tutti i segretari (centodiciotto), estensori di atti ducali, compresi perciò i segretari che lavoravano nei Consigli stanziali, scelti e nominati comunque dal Cancelliere, per individuare carriere e percorsi da un Consiglio all'altro. Si sono omessi invece i presidenti dei Consigli stanziali, in quanto responsabili di organi giudiziari e non cancellereschi.

³ Op. cit., p.14. Una delle "difficoltà più generali" che si presentano nell'affrontare lo studio dei decenni tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo in Savoia, è data dalla "mancanza di materiale documentario edito in modo organico": GHERNER, Reclutamento di dirigenti, nobiltà della corte e circolazione di esperienze nei domini sabaudi, in E. CASTELNUOVO, G. ROMANO (a cura di), Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale, Torino 1979, p.88 n.4.

Parte I

1. I Consigli ducali

1.1 Consilium cum domino residens

La nascita del *Consilium cum domino residens*, "vertice politico e giudiziario dello stato"¹, è da rintracciare "nella *curia* feudale dei Conti di Savoia". Qui sedevano "feudatari laici ed ecclesiastici che, convocati dal conte, dovevano prestargli quel *consilium et auxilium* a cui erano tenuti dalla *fidelitas*" che gli avevano giurato². In quanto organo di origine feudale il *Consilium* era "emanazione diretta" del principe³. Nella seconda metà del XIV secolo vi facevano parte "membri dei tre più importanti gruppi di collaboratori comitali: ecclesiastici, signori territoriali, giuristi" "ricordati con i loro nomi e le loro qualifiche sociali o professionali, a esclusione di specifici incarichi interni al Consiglio. L'appartenenza al Consiglio era segno dello *status* personale, non viceversa"⁴. Tale origine e la collocazione geografica degli stati sabaudi determinano il carattere itinerante dell'istituto, destinato a diventare "l'organo centrale dell'amministrazione statale"⁵, "il massimo organo collegiale di governo dei domini sabaudi, presieduto dal principe che si impegna a consultarlo per ogni decisione"⁶.

Lo stretto collegamento, fin dalle origini, di *Consilium cum domino residens* e cancelleria corrisponde alla duplice natura del Cancelliere. Egli era infatti una sorta di "primo consigliere" comitale che presiedeva all'attività giuridica, amministrativa e consultiva del *Consilium*, ma era anche responsabile della divulgazione scritta delle volontà di quel Consiglio e del principe.

Nel Quattrocento il *Consilium* era "al contempo fluido organismo di governo e supremo organo giudiziario ormai stabilmente

¹ G. CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo, Milano 1994, p.102.

² I. SOFFIETTI, Verbali del Consilium cum domino residens del Ducato di Savoia (1512-1532), Milano 1969 (Acta italica, Savoia: Ducato 1416-1731), p.XII.

³ Op. cit., p.XXVI.

⁴ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.102.

⁵ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XI.

⁶ U. GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.91.

codificato"⁷.

La sua composizione e la sua attività furono infatti sancite negli statuti del 1430. Le competenze erano consultive in materia di politica estera e interna (potevano quindi riguardare anche l'emanazione di provvedimenti legislativi) e giurisdizionali "di primo grado, di secondo grado ed in via di grazia"⁸. Alla duplice funzione del *Consilium* corrisponde una suddivisione interna a cui si fa riferimento nello statuto di Amedeo IX del 1468. In quanto organo consultivo è definito *Consilium secretum*, per differenziarlo dal *Consilium iusticiae*, con competenze giurisdizionali⁹.

Alla funzione consultiva su materie politico-amministrative il *Consilium*, presieduto dal Cancelliere, adempiva riunendosi al mattino per discutere sulle singole questioni e fissare le proprie scelte. Le decisioni discusse e deliberate erano di varia natura: Si trattava di temi di politica estera, problemi di carattere economico e finanziario riguardanti l'amministrazione degli Stati sabaudi, ma anche di suppliche e della legittimità di richieste di grazia. Le decisioni consigliari (la *deliberatio*) venivano riportate dal Cancelliere in una relazione. Nella seduta pomeridiana il duca, udite dal Cancelliere le decisioni, poteva dare ad esse validità giuridica convalidandole, o decidere di non tenerne conto. I pareri del *Consilium* quindi non erano vincolanti e solo in rari casi, per questioni prettamente amministrative, potevano prescindere dall'approvazione ducale.

Alle sedute consultive del *Consilium* è attestata la partecipazione di un numero variabile ed imprecisato di consiglieri, anch'essi di nomina ducale, e la presenza non costante, ma frequente del tesoriere generale, del ciambellano, del *magister hospicii*, del presidente della camera dei conti e di uno o più segretari ducali¹⁰. La composizione era comunque molto flessibile. La componente ecclesiastica nel *Consilium* era stata esclusa dagli statuti del 1430, ma di fatto questa limitazione fu presto superata¹¹.

⁷ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.150.

⁸ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XIV; I. SOFFIETTI, C. MONTANARI, Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX), Torino 2001, pp.29-40.

⁹ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., pp.XIV-XVI.

¹⁰ GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.91, parla di un solo segretario, ma negli atti è spesso attestata la presenza di più d'uno di essi.

¹¹ Nel Quattrocento infatti non soltanto tra i consiglieri ma anche tra i Cancellieri si annoverano degli ecclesiastici. SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXX; GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.91. A

Il *Consilium cum domino* era anche un "organo giudiziario, corte di ultimo grado dotata dell'inappellabilità di giudizio"¹². Dal 1430 il Cancelliere era assistito nei suoi compiti specificamente giudiziari da due collaterali esperti in legge e di onesti costumi, un procuratore fiscale, un avvocato dei poveri e, dal 1439, un *magister requestarum*. Spettava al Cancelliere e ai collaterali occuparsi eccezionalmente delle cause di primo grado (spesso in concorrenza con il *Consilium Chamberiaci residens*) e, più frequentemente, delle cause di secondo grado "tam civiles quam criminales patrimonialesque et fiscales". Il *Consilium* discuteva e giudicava le cause riguardanti il fisco e il patrimonio del principe, le contese tra i signori feudali o tra le principali comunità. In assenza del Cancelliere il compito era riservato ai collaterali e a tutti i membri del *Consilium*, privi tuttavia, questi ultimi, del potere deliberativo in materia. Il *Consilium* inoltre emetteva giudizi arbitrari per le liti tra commissari ducali e feudatari o tra consiglieri ducali, e interveniva sui giudizi di secondo grado emessi da tribunali non savoiard. Le concessioni di grazia competevano in alcuni casi non specificati soltanto al duca, previa discussione dell'intero *Consilium*, in altri casi al solo *Consilium*. I giudizi del *Consilium* erano inappellabili, fatta salva la possibilità di ricorso al duca¹³.

1.2 Consiglio residente a Chambéry

Oltre al *Consilium cum domino* esisteva sin dal 1329 il *Consilium Chamberiaci residens* con competenze giudiziarie e fisionomia codificata. Gli statuti del 1379 specificavano la sua composizione (il Cancelliere, due collaterali -ma il numero dei collaterali tende ad accrescersi nel tempo-, l'avvocato ed il procuratore fiscale -oltre a segretari e clavari-) confermata poi nel 1430 da Amedeo VIII. Un'importante modifica apportata da quest'ultimo fu invece la nuova denominazione del capo del Consiglio di Chambéry che, sebbene ancora unico detentore dei sigilli consigliari, non era più chiamato Cancelliere ma Presidente. "I suoi membri sono funzionari [laici] stabili i cui salari sono inseriti negli elenchi

proposito dei Cancellieri Gherner confonde però Anthonius da Romagnano (che fu effettivamente vicecancelliere nel 1448 e Cancelliere nel 1449) con Amedeus da Romagnano, suo figlio, (vescovo di Mondovì e Cancelliere dal 1495: SOFFIETTI, Verbali del Consilium, p.XLIV).

¹² CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.103.

¹³ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., pp. XVI-XIX; SOFFIETTI, MONTANARI, Il diritto cit., pp.34 sg.

degli stipendi amministrativi"¹⁴. Le sue competenze furono stabilite negli statuti del 1430. In quanto tribunale di primo grado giudicava in concorrenza con il *Consilium cum domino* e, seppure non formalmente, i suoi giudizi "implicavano valutazioni politiche, oltre che giuridiche". In secondo grado dibatteva "le cause decise in primo grado da tutti i giudici ordinari del territorio della Savoia" (tribunale d'appello per i territori transalpini).¹⁵ Era privo di funzioni consultive.

1.3 Consiglio cismontano

Nel 1419, un anno dopo l'annessione dei domini degli Acaia alla Savoia, Amedeo VIII istituì un Consiglio da affiancare al capitano generale di Piemonte, rappresentante comitale¹⁶. Quello stesso anno il comune di Pinerolo, dietro esborso di trecento scudi, era divenuto il luogo di residenza del capitano e del suo Consiglio. Il Consiglio era denominato ora "capitaneatus Pedemontis" o "magnifici domini capitanei", ora "illustris domini nostri ducis Sabaudie". La sua attività non cessò nel 1421, "quando si arresta la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Torino", e neanche nel 1424 quando, creato principe di Piemonte, il primogenito del duca, Amedeo, scese in Piemonte, come luogotenente generale *citra montes*, con un suo Consiglio di governo. Si interruppe invece nel settembre 1426 all'arrivo in Piemonte di Amedeo VIII per dirigere le operazioni militari contro il ducato di Milano; la presenza del duca rendeva superflua l'esistenza di un capitano suo rappresentante. Nell'aprile 1427 Amedeo VIII tornò oltralpe e affidò il governo dei territori cismontani a suo figlio, principe di Piemonte, dotandolo di un Consiglio che "non rappresentava affatto un organismo completamente distinto" dal Consiglio che era stato del capitano di Piemonte, anzi, i suoi funzionari erano almeno in parte le stesse persone¹⁷. Anche il Consiglio del principe Amedeo veniva spesso considerato come un Consiglio ducale, tanto che alla sua morte, nel 1431, sopravvisse con il titolo di *Consilium illustris domini nostri Sabaudie ducis citra montes residens*. Nel 1430 i *Decreta seu Statuta* di Amedeo

¹⁴ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.104 sg.; SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXXI.

¹⁵ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., pp.XIX sg; SOFFIETTI, MONTANARI, Il diritto cit., pp.35-40.

¹⁶ A. BARBERO, Le origini del Consiglio cismontano (1419-1432), in BSBS LXXXVI (1988), pp.650 sg.; CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.106.

¹⁷ BARBERO, Le origini cit., pp.652-654.

VIII non ne fecero menzione, ma quando il duca ne regolò la composizione la gran parte dei funzionari vide confermati i propri incarichi. "Al di là del mutare dei titoli, i contemporanei percepivano perfettamente la sostanziale continuità dell'operato del Consiglio che, istituito subito dopo l'annessione al ducato dei domini degli Acaia, avrebbe continuato a governare di qua dai monti in nome del duca ancora per oltre un secolo"¹⁸.

Il Consiglio cismontano stabilì la propria sede a Torino dal 1432 e venne denominato *Consilium Thaurini residens*, sebbene talvolta si riunisse ancora in altre località, come Rivoli o Moncalieri¹⁹. La sede fissa a Torino gli fu conferita nel 1436 dal duca Ludovico²⁰. Gli stessi *cives* torinesi traevano vantaggio economico dalla sua presenza nella città, tanto che, nel 1458, avversarono e impedirono il suo trasferimento a Moncalieri.

In qualità di organo giurisdizionale già il Consiglio del capitano di Piemonte emetteva sentenze, ma passibili di ricorso presso il Consiglio residente col duca. Questo aspetto, l'unico a differenziarlo dal consiglio di Chambéry, fu abrogato nel 1459; da quella data il ricorso al *Consilium cum domino* per sentenze emanate dai due Consigli stanziali fu presentabile solo "in via di grazia, non più in via di appello". Negli statuti e nelle norme promulgate successivamente dal duca Amedeo IX e dalla duchessa Iolanda tale equiparazione non fu mai contestata²¹. Le loro funzioni tuttavia li posero spesso in concorrenza con la "sezione" giurisdizionale del *Consilium cum domino residens*²². Anche nella composizione e nel funzionamento i due Consigli stanziali erano identici e pari erano

¹⁸ BARBERO, Le origini cit., pp.655-657.

¹⁹ Op. cit., p.649 e n.1.

²⁰ Insieme allo *Studium generale*, l'università. SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXII; BARBERO, Le origini cit., p.649 e n.1; L. MARINI, Savoardi e Piemontesi nello stato sabauda (1418-1601). Vol.I (1418-1536), Roma 1962, pp.35 sg.

²¹ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., pp.XX-XXIII; BARBERO, Le origini cit., pp.653 sgg.; SOFFIETTI, MONTANARI, Il diritto cit., pp.37-40. A fronte dell'inappellabilità delle sentenze, era ammesso il ricorso in via di grazia presso il Consiglio residente col duca. Anche le *Cours de Parlement* francesi (che erano Corti di giustizia) svolgevano una funzione giudiziaria principalmente di secondo grado ed emettevano sentenze passibili di revisione solo da parte del Consiglio del re: SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXXII.

A proposito dell'uniformità dei due consigli, già nel 1432 le somme esatte dal *clavarius* del consiglio torinese erano uguali a quelle percepite dal *clavarius* di Chambéry: SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXI.

²² In Francia avveniva un simile concorrenza tra le *Cours de Parlement* e il Consiglio del re: SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXXII.

le retribuzioni dei loro membri²³.

Essendo "concepito come un Consiglio del principe che opera in Piemonte in assenza del sovrano"²⁴, molto spesso, approfittando dei periodi di crisi del potere centrale, il Consiglio cismontano svolse mansioni politiche e di governo che gli statuti ducali non prevedevano²⁵. Nel 1466 il duca Amedeo IX che risiedeva stabilmente in Piemonte propose la soppressione del Consiglio cismontano e l'attribuzione delle sue competenze al Consiglio del duca. Tuttavia dopo meno di due anni il Consiglio torinese rinacque con le stesse competenze precedenti²⁶.

I membri dei due Consigli stanziali potevano partecipare alle riunioni del Consiglio ducale. La loro presenza, oltre a quella di funzionari dell'amministrazione centrale o periferica, è spesso attestata all'interno delle liste dei presenti con cui si chiudono alcuni atti ducali²⁷.

1.4 Personale cancelleresco

E' ovvio che per le operazioni di scritturazione e convalida degli atti i singoli Consigli facevano capo a un gruppo di scribi, in genere notai, chiamati segretari. Tra questi si distingue per importanza il gruppetto dei segretari assoggettati al Cancelliere che svolgevano l'operato presso il Consiglio residente col duca.

²³ BARBERO, Le origini cit., pp.651, 653. I salari dei funzionari del Consiglio del capitano di Piemonte erano uguali a quelli dei funzionari di Chambéry.

²⁴ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.106.

²⁵ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXXIII.

²⁶ Op. cit., p.XXVI.

²⁷ Op. cit., p.XXXI.

2. Il Cancelliere e la sua cancelleria

Alla molteplicità di mansioni del Cancelliere, capo del *Consilium cum domino residens* e della cancelleria, "giurista, diplomatico, tecnico e amministratore" e "diretto fiduciario del principe"¹, corrisponde quella che è una peculiarità della cancelleria rispetto ad altri uffici di governo (come tesoreria o camera dei conti): la mancanza di una sede stabile. La cancelleria seguiva infatti il conte, poi duca, ed il *Consilium* negli spostamenti all'interno dei domini. Né è documentata una divisione fisica dei due organi ancora durante tutto l'arco cronologico preso in esame.

L'origine della cancelleria è l'esito del generale aumento dell'uso della scrittura verificatosi nel XIII secolo e della più antica necessità, avvertita dal potere pubblico, di affidare a scribi la stesura di norme e decisioni in forme giuridicamente valide. Fin dal Duecento i conti di Savoia disponevano di *notarii*, *scriptores* e *clerici* che redigevano e spedivano gli atti pubblici². Nel corso del Trecento il progressivo accentramento del potere comitale, sempre più forte e ramificato, la crescente coesione geografica del principato territoriale, lo sviluppo di un organismo politico coerente e la conseguente crescita amministrativa sono fattori determinanti per spiegare il ruolo centrale assunto dal Cancelliere e dai segretari nello stato sabaud³. Ciononostante la "struttura burocratica addetta alla produzione documentaria" in cui essi operavano era regolata da poche norme, per lo meno a inizio secolo.

¹ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.110, 112.

² BARBERO, CASTELNUOVO, Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo, in "Società e Storia" 57 (1992), p.498. Agli anni di Tommaso I (1189-1233) risale la prima notizia della presenza di un *notarius comitis* e di due *scriptores comitis*, forse privi, questi ultimi, della qualità di notaio: F. SARACENO, Documenti inediti del regno di Ludovico duca di Savoia tratti dai protocolli dei segretari ducali, in Miscellanea di storia italiana edita per cura della regia deputazione di storia patria, XV, Torino 1874, p.395.

³ L'espansione trecentesca sabauda fu segnata da tappe significative. Allo sviluppo del controllo comitale sui beni ecclesiastici del vescovo di Aosta e dell'arcivescovo di Tarantasia nella prima metà del secolo e, nel 1356, del vescovo di Losanna, fecero seguito la conquista del Gex (1353), l'acquisizione di Faucigny e Valbonne (1355), l'acquisto del Vaud (1359), l'occupazione di Cuneo (1382), la dedizione di Nizza (1388). Nel 1361 Amedeo VI sottrasse i proprio territori al regno di Arles, rendendo i Savoia principi germanici. Nel 1365 il loro predominio fu consolidato dalla concessione del vicariato imperiale, dapprima personale e temporaneo, poi generale e perpetuo, ad Amedeo VI da parte dell'imperatore Carlo IV. Attraverso tale titolo i Conti estesero la loro giurisdizione diretta e indiretta anche su feudi e popolazioni dipendenti direttamente dall'Impero.

Negli statuti del conte Edoardo (1325) nessuno dei componenti del Consiglio comitale aveva il titolo di cancelliere⁴.

Negli statuti del conte Aimone (1329), promulgati in occasione della creazione del Consiglio di Chambéry, un consigliere risultava depositario del sigillo e incaricato di fornire il resoconto delle uscite, "compiti specifici del capo di un ufficio cancelleresco".

Anche negli statuti del conte Amedeo VI (1355), "destinati alla *reformatione consilii residentis*", si parlava di consiglieri, ma non ancora di un Cancelliere⁵.

Sebbene gli statuti non ne facciano menzione, il *cancellarius illustris principis domini* è "citato nelle fonti almeno a partire dal 1330" o, al più tardi, dalla metà del XIV secolo, quindi negli stessi anni della nascita del Consiglio residente a Chambéry, con l'incarico di verificare il materiale documentario emanato dal *Consilium cum domino* e rendicontare gli atti rilasciati a pagamento.⁶

Negli statuti emanati dal conte di Savoia Amedeo VI (1379), al fine di regolamentare la composizione del Consiglio di Chambéry e la sua funzione strettamente giudiziaria, erano ricordati un cancelliere che teneva il sigillo del Consiglio, due collaterali, l'avvocato e il procuratore fiscale. Oltre ai suddetti poteva sedere nel Consiglio di Chambéry il *cancellario Sabaudie generali*, titolo che evidentemente identificava il capo del *Consilium cum domino residens*⁷. Due funzionari avevano quindi il titolo cancelleresco. Ma dagli statuti del 1389 di Bona di Borbone, tutrice di Amedeo VIII, si evince che il titolo di cancelliere identificava anche altri funzionari preposti "a vari organismi amministrativi all'interno del principato -secondo una prassi attestata anche nelle coeve cancellerie signorili italiane-", oltre ai presidenti dei Consigli di Chambéry e *cum domino residens*. Il titolo li poneva in un superiore grado gerarchico rispetto ai

⁴ P. CANCIAN, La cancelleria di Amedeo VIII, in Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451) atti del convegno di Ripaille 1990, a cura di B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne 1992 (Bibliothèque Historique Vaudoise 103), p.144.

⁵ Nel 1329 il consigliere detentore del sigillo era Philippus de Provana, "dottore in legge e giudice delle cause e delle appellazioni". CANCIAN, La cancelleria cit., pp.144 sg.

⁶ Come attestato nei conti di cancelleria che egli stesso presenta sin dalla metà del XIV secolo: CANCIAN, La cancelleria cit., p.146. "Almeno a partire dal 1330": BARBERO, CASTELNUOVO, Governare un ducato cit., p.499; CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.109.

⁷ CANCIAN, La cancelleria cit., p.145.

segretari⁸.

Nel Quattrocento si verifica un ulteriore ampliamento territoriale e il consolidamento del potere politico⁹. Nel 1416, l'imperatore Sigismondo legittima l'importante ruolo assunto di fatto dai Savoia all'interno dei loro domini attribuendo loro il titolo ducale. La funzione di divulgazione della volontà del principe cui la cancelleria adempiva diventa perciò un incarico sempre più impegnativo e prestigioso. I compiti del Cancelliere, destinati a perdurare, ampliati, nel corso dei secoli, iniziavano a definirsi con maggiore chiarezza e ne evidenziavano la poliedricità. Già negli statuti del 1403, era previsto che egli tenesse un memoriale riguardante gli affari del conte, accertasse il numero dei segretari, il denaro loro dovuto *pro scripturis* e controllasse settimanalmente i protocolli¹⁰ contenenti atti della cui stesura egli stesso li incaricava¹¹.

Ma a dare l'impronta più duratura alla cancelleria furono gli statuti di Amedeo VIII del 1430. Se infatti già in quelli del 1423 del medesimo duca il cancelliere generale veniva chiamato semplicemente "Cancelliere", quasi a sottintendere che il titolo non generava più confusione ma identificava un preciso funzionario, nel 1430 la legislazione in materia è più dettagliata¹². A quella data infatti si statuì di riservare la denominazione di "Cancelliere" a colui che presiedeva il Consiglio principesco; fu invece denominato "presidente" il supervisore del Consiglio di Chambéry. Con Amedeo VIII perciò il Cancelliere veniva incardinato al *Consilium cum domino residens*¹³, secondo il "modello della cancelleria del re di Francia e di altre cancellerie a nord delle Alpi"¹⁴: "la cancelleria sabauda si confaceva a un modello presente

⁸ CANCIAN, La cancelleria cit., p.146.

⁹ Acquisto del Genevese (1402), della Bresse (1412), acquisizione in eredità del principato d'Acaia (1418), conquista di Vercelli (1427). È da ricordare che "il potere dei Savoia nella prima metà del XV secolo non è completamente centralizzato...ma si fonda su un complesso sistema di alleanze e sottomissioni tra i vari titolari di signorie locali, potenti di origine borghese, rappresentanti del potere ecclesiastico, comunità cittadine. ...Tuttavia sotto Amedeo VIII i domini sabaudi hanno raggiunto uno dei più alti livelli di omogeneità e compattezza in particolare al di qua delle Alpi". GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.90.

¹⁰ CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit., pp.146 sg.

¹¹ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p. XLII.

¹² CANCIAN, La cancelleria cit., p.147.

¹³ Op. cit., p.144.

¹⁴ Op. cit., p.148.

nelle regioni vicine, dal Delfinato, alla Borgogna e alla Francia, dove il cancelliere si trasformava in capo di governo e in luogotenente del principe"¹⁵. Le mansioni cui adempiva la burocrazia cancelleresca, cioè la registrazione e la comunicazione delle decisioni dei conti e dei duchi e la sigillazione degli atti, conferivano al Cancelliere una rilevanza anche politica e lo inserivano "al centro dei processi decisionali" del principato¹⁶. Non solo, ma per tutta l'età moderna la cancelleria rimarrà "un momento centrale nell'organizzazione unitaria del potere sovrano", perfezionandosi e specializzandosi sempre più fino a dare vita ai dipartimenti di Stato¹⁷.

In base ai *Decreta Sabaudiae ducalia* del 1430 la scelta, la nomina e l'eventuale revoca del Cancelliere, competevano al duca, previo assenso del *Consilium cum domino residens*. Il Cancelliere era obbligato a prestare giuramento¹⁸, ricevendo a sua volta il giuramento di fedeltà al duca da parte di funzionari quali i balivi, i *magistri computorum*, e i segretari¹⁹.

Alle dipendenze del Cancelliere vi erano alcuni segretari. Ancora nei primi decenni del XVI secolo, ma in base a disposizioni contenute negli statuti del 1430, i segretari della cancelleria e dei Consigli venivano nominati dal duca, ma scelti dal Cancelliere in accordo con il *Consilium cum domino residens* e dovevano essere pubblici notai²⁰. Il loro numero crebbe col passare degli anni via via che si articolava l'amministrazione centrale. "Al tempo di Amedeo VIII erano già molti e addetti rispettivamente a diversi uffici"²¹. Nei *Decreta* del 1430 il duca non organizzò il *corpus* dei segretari ducali gerarchicamente, ma emanò alcune norme volte a regolamentare la loro attività.

I *Decreta* (1430) avevano invalidato le normative precedenti, dando inizio a un'amministrazione statale maggiormente centralizzata e

¹⁵ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.111.

¹⁶ CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit., p.154.

¹⁷ Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento, a cura di F. LEVEROTTI, in "Ricerche storiche" 2, anno XXIV, maggio-agosto 1994, p.285; ASTUTI, La formazione dello Stato moderno in Italia. Lezioni di storia del diritto italiano I, Torino 1967, pp.86-97; ROSSO, Una burocrazia cit.

¹⁸ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XXX.

¹⁹ CANCIAN, La cancelleria cit., p.148.

²⁰ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLI.; CANCIAN, La cancelleria cit., p.148. Si tratta di disposizioni contenute nei *Decreta* del 1430.

²¹ SARACENO, Documenti inediti cit., p.395.

restando "per secoli il cardine dell'ordinamento politico-amministrativo sabauda"²² e quindi anche della struttura della cancelleria. E' riconosciuto infatti che "i successori del duca che apportarono deroghe ai *Decreta seu Statuta* non incisero in modo determinante su di essi" limitandosi ad emanare *leges correctoriae*²³.

Ma il duca Ludovico, desiderando "proseguir l'opera ordinatrice e riformatrice del padre, diede regola ulteriormente a codesto corpo dei segretari"; il più importante tentativo di riordino e di razionalizzazione del *corpus* dei segretari risale al 2 gennaio 1461, quando il duca li suddivise in tre categorie. Ne scelse "sei dei più provati e capaci, privilegiandoli a rediger gli atti che lo concernevano più da vicino, cioè quelli fiscali e patrimoniali che si rogavano alla presenza di lui nella cancelleria di Savoia, in seno al Consiglio privato, oppure nei tribunali di corte e nanti il presidente delle cause fiscali e patrimoniali". L'atto del 2 gennaio 1461 recita:

"Ceteras inter res principis ministerio incumbentes illa profecto insignis est servitores legalitate industria sciencia pariter et taciturnitate aliisque virtutibus decoratos precipue in hiis que iusticiam et demanium utique conspiciunt, etiam rerum examine comprobatos, eligere et habere: cum igitur hisce diebus circa secretariorum nostrorum concionem perpensarem pericioresque in arte et residencia curie nostre per quorum manus tam iudiciales quam alii actus confici deberent statueremus, ceteros secundum propriam virtutem deputare; quamobrem ad receptionem pariter et confectionem quorumcumque actuum patrimonialium et fiscalium nostrorum coram nobis ac in cancellaria et curiis nostris nobiscumque residentis Consilii nec non presidentis causarum nostrarum patrimonialium et fiscalium eiusmodi specialiter et expresse nominaverimus sex numero, citra aliorum actuum iusticie et commissionalium receptionis acceptationis et exercitii cohibitionem derogationemve, dilectos fideles secretarios nostros videlicet Iohannem de Lestelley, Iohannem de Clauso, Petrum Bolomerii, Petrum de Annessiaco, Iacobum Lamberti et Glaudium Peletti, sub modo et forma in litteris nostris quoad deputationem ipsorum emanatis:
preterea ad rei publice et subditorum exigenciam providere pro

²² SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XIII.

"I *Decreta seu Statuta* che Amedeo VIII emanò nel 1430 sono la codificazione dell'impegno del principe a dare un assetto anche burocraticamente ordinato ai propri domini" GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.90.

²³ "Molte delle disposizioni contenute nei *Decreta seu Statuta* di Amedeo VIII rimasero in vigore anche dopo le riforme amministrative e politiche effettuate da Emanuele Filiberto": SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XIII n.11. Gli statuti del 1430 furono "per secoli la base dell'ordinamento politico-amministrativo dei domini di Savoia": GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.90. SOFFIETTI, MONTANARI, Il diritto cit., pp.1-60.

ceteris in curia nostra residenti agibilibus secretariorum moderatum numerum laudabilibus de causis statuere volentes."

"Per gli altri atti, esclusi i fiscali e patrimoniali, ne nominò altri dieci":

"ex nostra certa sciencia Consilii nostri matura deliberatione accedente secretarios residentes et exercitium et officium secretariatus de cetero facturos ad sexdecim tantum reducimus et moderamus harum serie. ad quorum electionem pariter et nominationem presentium nominamus per tenorem scilicet prenomatos sex citra derogationem premeccionatarum litterarum actuum fiscalium et patrimonialium necnon etiam et ad confectionem actuum quorumvis aliorum in cancellaria et curia nostris hactenus recipi et confici solitorum et ulterius eos ad ipsius iusticie aliorumque actuum dumtaxat receptionem pariter et confectionem actibus memoratis patrimonialibus et fiscalibus eisdem sex, precedentibus iugiter salvis, nominamus et ordinamus videlicet Iohannem Richardi, Iohannem Faverii, Petrum Floreti, Iohannem Girodi, Petrum de Thuriaco, Iohannem Croterii, Guillelmum de Crosa, Petrum Mutonis, Nicolaum Garnerii e Peronetum Emerici."

Tutti gli altri furono destinati agli atti fuori della corte:

"Ceteros autem omnes et singulos titulo secretariatus insignitos quos hic habere volumus pro expressis et specialiter nominatis citra cuiusvis ipsorum tituli honoris et prehemencie derogacionem deputamus statuimusque et ordinamus harum per tenorem deputandos decernimus pro commissionibus ceterisque actibus extra curiam nostram Consiliorumque nostrorum ac presencium audienciarum et patrimonialis de cetero exercendis, quarum examina eis et ipsorum singulis secundum quod commissum fuerit eis resservamus et illos ceteris preferri volumus cunctis"²⁴.

L'esistenza qui attestata di notai che godono della qualifica di segretari ducali, pur senza far parte dell'organico ufficiale della segreteria, è testimoniata ancora nel Cinquecento. Capitava anche che le assemblee dei Tre Stati avanzassero richieste per modificare la segreteria. Nel 1473, ad esempio, l'assemblea piemontese chiese alla duchessa di Savoia di separare i segretari che redigevano la sua corrispondenza e gli atti amministrativi, da quelli che stilavano gli atti delle cause discusse presso i Consigli; di non porre limiti al numero dei segretari, e di garantire che essi provenissero, in egual numero, dalla patria cismontana e transalpina. Jolanda accolse queste richieste, ma stabilì un organico di dodici segretari, e nonostante l'esigenza piemontese di partecipare all'ufficio a pari numero con i segretari originari d'Oltralpe, ancora a lungo, di fatto, la maggior parte dei

²⁴ SARACENO, Documenti inediti cit., pp.396, 413-415.

segretari fu savoiarda²⁵.

I sigilli ducali venivano custoditi dal Cancelliere e applicati in sua presenza o per suo ordine agli atti compilati dai segretari, "solo dopo un [suo] accurato esame [degli atti] precedente la spedizione" che poteva comportare correzioni o rifacimento²⁶. "Elemento di riconoscimento e di convalida" prevalente o esclusivo, l'apposizione di uno dei tre sigilli, uno piccolo e due grossi, utilizzati dalla cancelleria, poteva avvenire a qualunque ora, in qualunque giorno ed in qualunque luogo. Essa era inoltre soggetta al pagamento di una tassa che variava a seconda del tipo di atto; insieme alla somma riscossa per la redazione dei documenti, tale tassa costituiva un'importante fonte di reddito per la cancelleria²⁷. Spettava al Cancelliere rendere conto di tali entrate, nei conti di cancelleria, mentre un "ricevitore"²⁸, che spesso aveva il titolo di chiavaro ed era a volte anche segretario, registrava tutti gli emolumenti percepiti per la sigillazione in un rendiconto che veniva presentato annualmente dal Cancelliere alla Camera dei conti, almeno dal 1344. I chiavari della cancelleria, come quelli dei Consigli stanziali, ricevevano settimanalmente la nota dei debitori del fisco e delle pene pecuniarie da esigere, di cui dovevano rendere conto²⁹. Essi venivano retribuiti con la concessione di una percentuale sulle somme riscosse³⁰. Oltre al Cancelliere, ai segretari, agli scribi ed al ricevitore, vi era in cancelleria un addetto a scaldare la cera dei sigilli³¹.

²⁵ TALLONE, Parlamento sabauda, V, pp.12-18.

²⁶ CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit., p.149; SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLI.

²⁷ CANCIAN, La cancelleria cit., p.149.

²⁸ "L' emolumentatore, figura anch'essa prevista dagli statuti del 1430, riscuoteva da chi aveva richiesto l'atto la tassa detta <emolumento>, regolata da un minuzioso tariffario che per ciascuna <provvisione> o <spedizione> stabiliva quanto si dovesse pagare per il <sigillo>, la <segnatura> e la <scrittura>": ROSSO, Una burocrazia cit., p.49. La carica di emolumentatore era venale e richiedeva il preventivo versamento di una cauzione, oltre a competenze contabili e finanziarie: Op. cit., p.91.

²⁹ "Ogni settimana lo scriba doveva fare un estratto da consegnare al clavario delle somme da esigere nei confronti dei debitori del fisco": SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLIII.

³⁰ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLIII.

³¹ Per il Quattrocento compare nelle fonti un solo *ceraficus*. Per il Trecento "finora non si è trovato menzione di altro personale di cancelleria, in sintonia con quello dei re di Francia, come l'uditore e gli addetti a scaldare la cera dei sigilli, anche se è possibile supporre l'esistenza almeno di personaggi con quest'ultimo incarico": CANCIAN, La cancelleria cit., p.149n.

3. I Cancellieri dal 1440 al 1482

Petrus Marchand (Marchiandi) (1440-1448)

Anthonus dei Marchesi di Romagnano (25 aprile 1449-4 gennaio 1450;
21 marzo 1458- I dicembre 1461)

Iacobus della Torre (de Turre) (4 gennaio 1450- 25 ottobre 1452)

Iacobus di Valperga (de Vallispergia)(20 novembre 1452- marzo 1458;
4 marzo 1462- 13 novembre 1462)

Iohannes de Compey (de Compesio) (13 novembre 1462- 7 marzo 1464)

Guillelmus de Sandigliano (16 giugno 1464- 7 maggio 1465)

Iohannes Michaelis (7 maggio 1465- 28 dicembre 1468)

Humbertus Chevreri (Chévrier) (16 gennaio 1469- 18 settembre 1471;
febbraio 1472- luglio 1473)

Sibuetus de Loriol (Orioli) (settembre 1471- febbraio 1472)

Petrus de Saint-Michel (dicembre 1473- febbraio 1482)

3.1 Un breve profilo

"Con l'ascesa al potere del duca Ludovico prese avvio un'era di allarmante instabilità finanziaria e di decadenza politica; ma per il Piemonte, e per Torino in particolare, quelle prolungate difficoltà comportarono anche un risvolto meno negativo, giacché proprio allora cominciò a delinearsi un riequilibrio fra la parte savoiarda e la parte piemontese del ducato"¹. La partecipazione dei piemontesi alla vita pubblica, scarsa nei primi decenni del XV secolo, al punto che "anche gli organi di governo delle regioni piemontesi erano retti da personaggi di origine savoiarda"², dopo il 1434, anno della nomina di Ludovico a luogotenente generale di Amedeo VIII, a Ripaille, e con il 1440, anno della sua nomina a duca di Savoia, iniziò a farsi più determinante, anche nell'incarico prestigioso di Cancelliere.

Responsabile della corrispondenza³, il Cancelliere controllava semestralmente, all'inizio di giugno e di dicembre, insieme ai collaterali, i protocolli scritti dai segretari "per verificare l'osservanza, da parte degli scribi della normativa statutaria inerente la stesura degli atti", prima che fossero depositati all'archivio di Chambéry⁴.

D'accordo con il Consiglio ducale, sceglieva i segretari destinati ai due Consigli di Chambéry e di Torino, e a quello *cum domino residens*, cioè alla sua cancelleria, fermo restando l'indispensabile avallo del duca⁵.

Il Cancelliere, in qualità di capo del *Consilium cum domino residens*, poteva essere impegnato in ambascerie e missioni diplomatiche estere, spesso con consiglieri e segretari ducali; in tali frangenti un segretario o un consigliere gli subentravano temporaneamente in cancelleria, presiedendo all'autenticazione degli atti in sua vece e apponendo il sigillo (*signetum domini*)⁶.

Nel 1442, con i suoi 600 fiorini annui, il Cancelliere aveva lo

¹ A. BARBERO, Un'oligarchia urbana: politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento, Roma 1995, p.12.

² GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.96.

³ CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit, p.148.

⁴ Op. cit., p.149; P. RUCK, L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451), (1971), trad. it. Roma 1977.

⁵ CANCIAN, La cancelleria cit., p.148.

⁶ Op. cit., pp.154 sg. "Questa pratica è in uso sin dagli albori della struttura cancelleresca, alla metà del XIV secolo".

stipendio più alto tra gli ufficiali del principe⁷ e godeva anche della qualifica di *fidelis*⁸.

Nei momenti di successione dei duchi è frequente assistere alla sottrazione di competenze e di autorità del Cancelliere, mentre la struttura della cancelleria resta intatta.

Il primo Cancelliere di Ludovico fu Petrus Marchand, di Chambéry (Savoie propre), già consigliere di Amedeo VIII dal 1423, per il quale aveva svolto due importanti ambasciate, a Venezia nel 1423 e 1426, e in Ungheria nel 1426. Presente in Piemonte dal 1428 come membro del Consiglio del principe Amedeo, di cui nel 1430 divenne presidente, dal 1438 passò alla cancelleria di Savoia con il ruolo di vicecancelliere. Nel 1440 la nomina a Cancelliere, forse su istanza del vecchio duca, rappresentava il naturale sbocco della sua carriera, e garantiva continuità alla conduzione dello stato. L'ufficio di castellano di Vigone che detenne a vita, dal 1432, attraverso luogotenenti, consolidò la sua presenza in Piemonte. In seguito alla morte del Marchand, la moglie rese i conti di cancelleria per circa due anni (1446-'48).

Dopo un periodo di vacanza, Ludovico scelse come Cancelliere un piemontese, di antica e nobile famiglia, Anthonius da Romagnano (25 aprile 1449), già a corte nel 1434, e vicecancelliere dal 14 novembre 1448. La nomina appare legata ai diversi interessi politici del duca, sempre più rivolti alle regioni orientali verso cui vedeva maggiori possibilità di espansione, anche a seguito della morte del duca Filippo Maria Visconti e ai contrasti insorti per la successione nel ducato visconteo. La collaborazione e l'appoggio anche economico che egli cercava tra i piemontesi era giustificato in particolare dall'opposizione che mostrava la nobiltà savoiarda nei confronti di quella politica, mentre la nomina del Romagnano si può spiegare con il fatto che egli era feudatario di alcuni paesi situati nel Novarese.

Otto mesi dopo però il Romagnano fu sostituito con un altro piemontese, di Mondovì (Cuneo), Iacobus Della Torre, che divenne Cancelliere il 4 gennaio 1450 per volere di Amedeo VIII, contrario alle iniziative espansionistiche del figlio. Il Della Torre era stato giudice delle appellazioni per il Piemonte superiore nel 1431, consigliere dal 1436 e per un decennio (1438-'48) avvocato fiscale nel Consiglio cismontano; ambasciatore (in Francia nel 1446, in Fiandra nel 1447) per Amedeo VIII; dal 1448 al 1450 era

⁷ G. CASTELNUOVO, Cancellieri e segretari fra norme amministrative e prassi di governo: il caso sabauda, in "Ricerche storiche", 2 (1994), p.295 n.13; CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.110.

⁸ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.112.

stato collaterale e ricevitore degli emolumenti dei sigilli nel Consiglio dell'antipapa, a Losanna. Nel 1449 sempre Amedeo VIII l'aveva incaricato di verificare la situazione piemontese in rapporto alla successione viscontea e, successivamente, di prestare omaggio a suo nome a papa Niccolò V. Per Ludovico il Della Torre aveva trattato una lega antisforzesca con re Alfonso d'Aragona; era stato infine nominato presidente del Consiglio di Chambéry.

E' probabile che la successione di un piemontese quale il Della Torre fosse legata ai suoi rapporti con Amedeo VIII, ma anche alla volontà di non inimicarsi la patria piemontese; infatti nell'autunno 1449 l'assemblea dei Tre Stati del Piemonte si era opposta all'intenzione di Amedeo VIII di rimuovere dal cancellierato il conte di Pollenzo⁹.

Il Romagnano intanto era stato nominato presidente delle Udienze Generali¹⁰ (31 gennaio 1450), mantenendo però lo stipendio da Cancelliere di seicento fiorini annui, e presidente del Consiglio residente a Torino (1451).

La "carriera" che aveva alle spalle giustifica l'accesso al cancellierato di Iacobus di Valperga feudatario di Masino (Torino), ma la sua nomina, avvenuta il 20 novembre 1452, in seguito alla morte del Della Torre, ebbe connotati politici. Anch'egli presente a Ripaille nel 1434, quando Amedeo VIII nominò luogotenente il figlio Ludovico¹¹, vicericevitore delle finanze e vicegovernatore a Nizza (1437 e '38), collaterale del Consiglio residente col duca nel 1440, Consiglio di cui poi fu a lungo membro, vicario di Torino (1446-'47), dal 1450 presidente del Consiglio di Chambéry, era stato nello stesso anno incaricato di trattare la pace con lo Sforza, e nel 1454 fu più volte ambasciatore a Milano. Ludovico avrebbe probabilmente preferito il Romagnano, ma scelse come Cancelliere il Valperga "ad importunam instanciam pocius quam propriu motu"¹², probabilmente su sollecitazione di Luigi XI, Delfino di Francia, genero del duca dal 1451 e sostenitore del Valperga.

I fallimentari rapporti con Milano e la congiura da parte di alcuni

⁹ TALLONE, IX, p.163; TALLONE, VIII, p.LXXXIV n.1; MARINI, Savoardi cit., p.84 e n.1.

¹⁰ Le Udienze Generali, istituite dagli statuti del 1430, si tenevano ogni anno ed erano composte da un presidente e almeno altri due giuristi. Avevano competenza, in primo luogo, per i reati attribuiti agli ufficiali principeschi: CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.108 sg. n.30.

¹¹ GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.96.

¹² Cfr. l'atto di nomina a Cancelliere a favore del Romagnano, nel 1458: TALLONE, IX, p.163.

nobili savoiardi e dello stesso Valperga, contro Iohannes de Compeys, signore di Thorens, favorito della duchessa Anna di Lusignano e dei suoi consiglieri ciprioti, portarono alla sostituzione del Cancelliere. I congiurati furono condannati come ribelli, ma presto perdonati per volere di Carlo VII di Francia: un esempio chiaro della debolezza del potere ducale, fatto oggetto delle ingerenze straniere, in particolare di quella francese, con la cui monarchia Ludovico aveva stipulato il trattato di Cleppié, il 27 ottobre 1452.

La caduta del Valperga portò alla reintegrazione del Romagnano dal 21 marzo 1458 al 1 dicembre 1461; il Valperga infatti aveva riparato dapprima in Lombardia (1460), era poi passato in Francia, svolgendovi per un breve periodo la funzione di Cancelliere del re (1461). Rientrato in Piemonte nel marzo 1462, grazie all'appoggio di Luigi XI, succeduto al padre, fu nominato nuovamente Cancelliere di Savoia, mantenendo la carica di luogotenente del re di Francia, e praticando una politica filofrancese che provocò malcontento in Savoia. Venne così a crearsi una coalizione antifrancese e ostile al Valperga, capeggiata da Filippo Senza Terra, signore di Bresse, inquieto fratello del duca Ludovico, dai signori savoiardi desiderosi di riaffermare la propria preminenza all'interno del ducato, da Berna, Friburgo e dalle leghe svizzere contrarie alla Francia e interessate al Vaud, e ovviamente dal Romagnano. Nel luglio 1462 il Senza Terra arrestò il Valperga, lo processò e lo uccise, gettandolo nel lago Lemano.

In seguito alla morte del Valperga, chiaro esempio sia dei contrasti all'interno della nobiltà che dell'inefficacia del potere ducale, il Senza Terra riuscì ad ottenere la nomina a Cancelliere di Iohannes de Compey-Draillans, un savoiaro, sostenuto da nobili savoiardi, dai quali in seguito si sarebbe allontanato. Già presente nel Consiglio ducale negli anni di Amedeo VIII, nell'incarico di Cancelliere (13 novembre 1462- 7 marzo 1464) il Compey seguì le sorti del suo sostenitore: quando Filippo perse l'appoggio milanese, e prima ancora che fosse arrestato su ordine di Luigi XI, il Cancelliere fu sostituito. Nominato vescovo di Torino (dal 1468), seguì tuttavia a partecipare attivamente alla vita dello stato, appoggiando Jolanda quando la duchessa stipulò il trattato di Mirabello con lo Sforza, il 13 luglio 1471. Vescovo di Ginevra dal 1482 e di Tarantasia dal 1484, fu ancora un personaggio di rilievo sotto Carlo I e Bianca di Monferrato.

Al Compey nella carica di Cancelliere successe ancora un piemontese, Guillelmus dei nobili di Sandigliano (Biella), lettore del diritto canonico e civile nello Studio di Torino dal 1439, nel

1456 consigliere ducale incaricato di far ratificare dai comuni di Montmélian e Chambéry il trattato stipulato dal duca con la Francia, dal 1459 presidente delle Udienze Generali e ambasciatore presso il papa allo scopo di ottenere la concessione degli appelli solitamente discussi davanti alla curia romana. Anche sulla sua elezione a vicecancelliere (8 aprile 1464) e Cancelliere (16 giugno 1464) dovette incidere la volontà di Luigi XI, e l'influenza che il re di Francia aveva sui nobili savoiarda.

Nel gennaio 1465 moriva il duca Ludovico lasciando come erede il debole Amedeo IX sposato con Jolanda, sorella del re di Francia Luigi XI, donna determinata e forte, che soprattutto nel lungo periodo di reggenza (il marito morì nel 1472) fece un'attiva politica, ora alleandosi con la Francia, ora con la Borgogna, ora con Milano, ora con Venezia. E' legata anche a questa successione l'interruzione dei piemontesi nella carica di Cancelliere.

Il 7 maggio 1465 infatti il Sandigliano fu destituito a favore di Iohannes Michaelis, eletto vicecancelliere da pochi mesi, rimanendo tuttavia attivo a corte sotto Amedeo IX nel 1468, come consigliere deputato al controllo della conservazione dello stato, del patrimonio ducale e dell'ordine della vita giudiziaria¹³. Lo stesso anno fu sostenitore del ripristino del Consiglio cismontano¹⁴; fu anche giudice di Ivrea¹⁵.

La provenienza del Michaelis è controversa: potrebbe essere l'ultimo Cancelliere piemontese attivo nel periodo studiato, come afferma il Marini che lo dice di origine vercellese, ed in effetti egli fu vescovo di Vercelli dal 1454. Ma la presenza nelle fonti di altri funzionari con il suo stesso cognome, nel Quattrocento e oltre, di provenienza quasi esclusivamente bressana, e il luogo del suo primo incarico ecclesiastico, Moudon (Vaud), danno adito a sospetti circa una provenienza cisalpina. Egli era comunque molto vicino alla corte: era stato infatti presidente del Consiglio con cui Amedeo aveva governato la Bresse ed il Vaud. In seguito, contravvenendo al divieto di Amedeo VIII inserito negli statuti del 1430, circa la partecipazione di ecclesiastici al Consiglio, il Michaelis, vescovo di Losanna dal giugno 1466, fu creato

¹³ TALLONE, IV, p.249. Con il Sandigliano furono nominati anche Anthonius di Romagnano, ex Cancelliere, Dominicus Ambrogius Vignati, "signore di Baldissero, professore di diritto canonico nello Studio di Savigliano e poi nello Studio di Torino" e Cristoforus Nicelli, giureconsulto: MARINI, Savoiarda cit., p.167.

I loro compiti si trovano in TALLONE, IV, pp.250-256.

¹⁴ MARINI, Savoiarda cit., p.172. Il ripristino ebbe luogo il 22 agosto 1468.

¹⁵ TALLONE, IX, pp.249, 274; TALLONE, IV, p.274.

Cancelliere.

La nomina di Humbertus Chévrier, il 16 gennaio 1469, era l'esito di una carriera compiuta all'interno della città d'origine, Chambéry, prima come membro del consiglio della città (dal 1456), poi come avvocato fiscale del Consiglio ducale ivi residente (dal 1460). Fu anche in Piemonte, come mostra la sua presenza in occasione della sospensione del Consiglio cismontano, nel 1466. Il 17 gennaio 1469 fu creato Cancelliere dalla duchessa Jolanda, su consiglio dei Tre Stati. Un tentativo di Filippo Senza Terra nel giugno 1471 di allontanare i più potenti membri della corte, "secondo lui troppo influenti sul governo e in particolare su Iolanda e responsabili d'una linea d'azione dannosa allo stato"¹⁶, ebbe come esito la destituzione dello Chévrier, il cui operato sarebbe stato sottoposto all'esame dei Tre Stati, e la nomina, nel settembre 1471 di Sibuetus de Loriol, già cancelliere di Cipro e presidente del Consiglio di Chambéry. Dopo soli cinque mesi tuttavia, Jolanda potè rendere i sigilli allo Chévrier, invalidando i provvedimenti voluti da Filippo e indebolendo il potere che questi, luogotenente generale di Savoia dal marzo 1467, poteva sperare di esercitare. La duchessa si appoggiava, dall'aprile 1472, a un gruppo di fedeli tra i quali vi erano il Compey, lo Chévrier e Petrus de Saint-Michel.

La nomina di quest'ultimo, nel dicembre 1473, a Cancelliere a seguito della morte di Chévrier, soddisfaceva gli interessi savoiardi e testimoniava i buoni rapporti con Ginevra, città di cui il nuovo Cancelliere era originario. Già collaterale del *Consilium cum domino* dal 1465, come i suoi due predecessori ed il Valperga, era stato presidente del Consiglio di Chambéry dal 1469. Soltanto cinque Cancellieri su dieci avevano mantenuto la carica a vita: Marchand, Della Torre, Michaelis, Chévrier e Saint-Michel¹⁷, stando in carica da circa due anni agli otto di Marchand e Saint-Michel; gli altri avevano ricoperto l'ufficio per pochi anni (ad eccezione del Valperga che lo ebbe per sei) e in maniera non continuativa, a causa di rivolgimenti politici interni.

3.2 Titolo di studio

Tratto comune ai Cancellieri, la cui nomina -come si è visto- è fortemente condizionata dagli equilibri di potere interni allo stato sabauda e dalle pressioni politiche esterne, nei momenti di

¹⁶ MARINI, Savoiarda cit., p.189.

¹⁷ Il Saint-Michel fu destituito in tarda età e morì dopo pochi mesi (v. scheda).

maggiore debolezza, è la vicinanza al duca (in genere sono consiglieri) e la pratica negli uffici centrali, in particolare nei Consigli come avvocati fiscali o come giudici delle appellazioni data la loro competenza giuridica, richiesta già nei *Decreta* del 1430¹⁸.

Tra i Cancellieri presi in esame due hanno il titolo di *legum doctor*: Marchand e Della Torre, cinque sono *iuris utriusque doctor*, cioè dottori di diritto canonico e civile: Romagnano, Valperga, Sandigliano, Chévrier e Saint-Michel; Loriol era *decretorum et legum doctor licenciatus*. Compeys (1462-'64) di cui non si ha notizia di titoli, e Michaelis (1465-'68) *sacrorum canonum doctor*, eletti in momenti di crisi di politica interna o in un periodo di successione ducale, gli unici a non avere il titolo di *legum doctor*, sono ecclesiastici. Col Compey, favorito di Filippo Senza terra, la carica di Cancelliere torna a persone di origine savoiarda, tranne la breve parentesi del Sandigliano.

Compey, originario del Genevese, Chévrier (1469-'73), originario di Chambéry, e Michaelis, tutti e tre dell'area transalpina, sono non per caso scelti da Jolanda, la duchessa di origine francese, mentre il Loriol (1471-'72), di antica famiglia nobile bressana, è uomo di Filippo Senza Terra, il cognato di Jolanda, signore della Bresse.

3.3 Uffici ricoperti

La forte valenza politica della carica di Cancelliere, in quanto capo del *Consilium cum domino residens*, incide sulla stabilità della carriera; in più di un'occasione gli scontri tra fazioni interne al ducato e le successioni dei duchi influiscono sulla durata della carica. Se infatti la permanenza nell'ufficio risente della congiuntura politica in cui il Cancelliere si trova ad operare, anche la sua carriera non è codificata perché, come in altre signorie rinascimentali italiane, "certi passaggi di uffici sono esclusivamente determinati dai rapporti con il signore"¹⁹.

Prima della nomina a Cancelliere esercitano come giudice delle appellazioni (Della Torre nel 1431, per il Capitanato del Piemonte superiore), presidente della Udienze Generali (Sandigliano, dal 1459), consigliere ducale (Marchand, Romagnano, Sandigliano), collaterali nel *Consilium cum domino* (Valperga negli anni '40, e anche in seguito membro di quel Consiglio; Saint-Michel, dal 1465).

¹⁸ CANCIAN, *La cancelleria* cit., in *Amédée VIII-Félix V* cit., p.147; CASTELNUOVO, *Cancellieri e segretari* cit., p.299.

¹⁹ *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. LEVEROTTI, in "Ricerche storiche", anno XXIV, numero 2, maggio-agosto 1994: p.284.

Alcuni sono presidenti nel Consiglio di Chambéry (Della Torre a fine 1449, Valperga nel 1450 e 1452, Saint-Michel dal 1469 al 1473, Loriol nel 1471), o avvocati fiscali (Chévrier 1460-`67); nel Consiglio cismontano sono collaterale (Marchand, 1431), presidente (Marchand, 1432-`37) avvocato fiscale (Della Torre 1438-`48). Ricoprono anche la carica di presidente del Consiglio della Bresse e del Vaud (Michaelis), collaterale e ricevitore degli emolumenti dei sigilli del Consiglio di Losanna (Della Torre, 1448-`50). Talora esercitano uffici nella regione o città d'origine: vicario di Torino (Valperga, 1446-`47), consigliere del comune di Chambéry (Chévrier, 1456-`59).

E' comune ad alcuni (Marchand, 1438-`39; Romagnano, 1448; Sandigliano, 8 aprile-16 giugno 1464; Michaelis, dal marzo-aprile al maggio 1465) la nomina a vicecancelliere pochi mesi prima dell'elezione a capo della cancelleria.

I Cancellieri perciò, in base alla carriera pregressa, sono suddivisibili in tre "gruppi socio-istituzionali": quello degli amministratori transalpini professionisti della giustizia, quello degli ecclesiastici e quello degli ex collaterali dei Consigli sabaudi²⁰, "ormai formalizzati nei loro compiti giudiziari", essendo stata soppressa negli statuti del 1430 l'ufficio di giudice delle appellazioni²¹. Non più impegnati nelle giudicature o nelle appellazioni (tranne il Della Torre, attivo però in Piemonte), esercitano all'interno dei Consigli stessi, la cui funzione giudiziaria risulta ormai codificata.

3.4 Famiglie d'origine

Dal 1440 circa, quindi a partire dal ducato di Ludovico, l'estrazione geografica e sociale dei Cancellieri -come nota Castelnuovo- appare rinnovata: "oltralpe si mantengono i contorni di un ambiente amministrativo in prevalenza urbano e di piccola nobiltà, mentre in Piemonte l'apporto dell'aristocrazia signorile è più frequente." Appartengono infatti a famiglie aristocratiche di antica nobiltà (Romagnano, Della Torre, Valperga, Compey, Sandigliano, Loriol, Saint-Michel), ma sono anche famiglie che vantavano radicati rapporti con i duchi sabaudi e che al ducato

²⁰ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.218.

²¹ CASTELNUOVO, Cancellieri e segretari cit., p.299.

hanno dato vescovi²², consiglieri²³, giudici delle appellazioni²⁴, avvocati fiscali²⁵, tesoriere generali²⁶, governatori del Piemonte²⁷, giudici di giurisdizione²⁸, segretari²⁹, castellani³⁰, vicari³¹ e soprattutto uomini di corte: scudieri ducali³², *familiars*³³, ciambellani ovvero *magistri hospicii*³⁴.

Non solo: Petrus Marchand è figlio di un Cancelliere; Della Torre e Valperga coinvolgono i figli come responsabili del rendiconto degli emolumenti dei sigilli di cancelleria, anche se non riescono a trasmettere la carica.

Tuttavia attraverso i figli il legame con il potere ducale può

²² Aymo Romagnano (a Torino, dal 1411), Ludovicus Romagnano (a Torino, 1438-1468).

²³ Humbertus Marchand (consigliere e presidente del Consiglio di Chambéry, dal 1366 al 1369), Ludovicus Romagnano (consigliere ducale intorno al 1440), Thomas Romagnano (1458), Briancius Romagnano (1476-'91), Anthonius Romagnano (1496), Amedeus Della Torre (1452), Teobaldus Valperga (1433), Teodorus Valperga (1433), Reghinus Valperga (1499).

²⁴ Guigo Marchand (1376).

²⁵ Philippus Chévrier (1475-'80 e 1482, e presidente del Consiglio di Chambéry negli anni ottanta).

²⁶ Iohannes Marchand (1447).

²⁷ Georgius Valperga, fratello del Cancelliere, (1462 e dal 1464).

²⁸ Iacobus Loriol (nella Bresse).

²⁹ Guigo Marchand (fine Trecento), Franciscus Della Torre (1460).

³⁰ Petrus Marchand (a Conflans, 1449-'50), Briancius Romagnano (a Diano, 1417 e 1420), Iacobus Romagnano (a Cavallermaggiore (1426 e 1428-'29), Georgius Romagnano (a Pinerolo, 1432), Georgius Romagnano -forse da identificare con il precedente- (a Barge, 1437-'44), Franciscus Romagnano (vicecastellano a Fossano, 1449-'51 e a Moncalieri, 1451-'53), Giofredus Romagnano (vicecastellano a Villafranca, 1447-'50 e a Pinerolo 1456-'57), Giofredus Romagnano detto Bot (a Vigone 1483-'87, con un luogotenente nel 1485: Iohannes Catelinus Romagnano), Thomas Romagnano (a Quart, Oyace, Valpelline, -Valle d'Aosta- 1461), Iohannes Della Torre (a Vigone, 1466), Iohannetus Valperga (a Moncalieri, 1432), Georgius Valperga (a Chateauneuf, a metà Quattrocento), Philippus Valperga (a Moncalieri, 1520), Carolus Valperga (a Saluzzola, 1533), Aymo Chévrier (a Vigone, 1487-'89).

³¹ Briancius Romagnano (a Torino, 1403-1408), Ludovicus Romagnano (a Moncalieri, 1454-'56), Franciscus Romagnano (a Savigliano, 1439), Caesar Romagnano (a Riva di Chieri, 1520), Galeazzo Romagnano (a Chieri, 1520), Iohannes Valperga (a Moncalieri, 1422-'31), Baldesar Valperga (1449).

³² Briancius Romagnano (1454), Remigius Romagnano (gran scudiere, 1499), Romeus Romagnano (1533), Georgius Valperga (1439), Guillelmus Loriol (1459).

³³ Iohannes Bartholomeus Romagnano (1448).

³⁴ Romanus Romagnano (1499), Thomas Romagnano (1460-'62), Michael e Georgius Valperga, fratelli del Cancelliere (metà Quattrocento), Reghinus Valperga (gran maggiordomo, 1484).

perdurare, come nel caso del consigliere Teodorus Della Torre, del *magister hospicii* e consigliere Ludovicus Valperga, adoperato dal duca in diverse missioni, dello scudiere del duca Amedeo IX Arduinus Valperga, e come nel caso di Amedeus Romagnano, protonotario apostolico nel 1476, 1481 e 1492, abate di San Solutore (1496) e di Sangano (1481 e 1496), vescovo di Mondovì, priore di Santa Maria di Calvenzano (diocesi di Milano, 1500) e Cancelliere di Savoia dal 1495. Nel caso dei Romagnano perciò si torna a coprire la carica di Cancelliere solo quarant'anni dopo: ancora una conferma che per questo ufficio contavano le doti personali e le relazioni col duca più che la famiglia di provenienza.

3.5 Legami familiari

Abbiamo rinvenuto poche notizie attinenti i matrimoni dei Cancellieri. Due di essi si sposarono con esponenti dell'aristocrazia locale: Della Torre con Philippina Garretti di Ferrere, Valperga con Violante figlia di Petrus Grimaldi, signore di Boglio; Romagnano sposò invece Andreatta Turco.

Il rafforzamento della posizione sociale che seguiva l'accesso al cancellierato, di cui beneficiavano anche i figli, è testimoniato dal matrimonio contratto da Agnefrancesia Marchand con Bonifacius di Challant signore di Varey; e di famiglia nobile era anche Margarita di Luyrieux, figlia di uno dei congiurati del 1449, moglie di Ludovicus Valperga. Ancora due figli del Valperga strinsero matrimoni con membri dell'alta aristocrazia: Amedeus con Margarita Lascaris dei signori di Tenda, Margarita con il milanese Iohannes Fermo Trivulzio, feudatario di Codogno (Lodi). Altri esempi sono offerti dal matrimonio di Iohannes Anthonius Romagnano con Isabella del Carretto di Zuccarello e da quello di Iohanna Loriol con Amedeus, signore di Montiernes e *magister hospicii*.

3.6 I benefici dei Cancellieri

Beneficio derivante dalla carica esercitata, ma ancor più dalla notevole disponibilità finanziaria dei Cancellieri, più che dalle famiglie d'origine, era l'acquisto o l'investitura feudale di terre prossime ai loro antichi possessi (Romagnano acquista Rossana dal duca e riceve la castellania di Cavallermaggiore, feudo dei Savoia, dietro pagamento; Valperga acquista l'intero contado di Masino, di cui poi viene investito dal duca ottenendo il titolo di conte di Masino; Sandigliano e fratelli sono investiti di Borriana, per seicento ducati d'oro; Saint-Michel riceve l'investitura di Saint-Cergues, Borringes e Genevrey, nel Faucigny, per mille fiorini).

Ma le infeudazioni con patto di riscatto a favore del sovrano, di signorie anticamente possedute dalle famiglie da cui i Cancellieri discendevano e poi passate ai Savoia (Azeglio per Valperga; Della Torre investito di Carassone per mille fiorini), erano probabilmente semplici garanzie per prestiti fatti al duca.

Si ha notizia anche di alcune donazioni (quella di Mollard nella Savoie propre al Marchand, che conferì al Cancelliere, originario di Chambéry, il titolo di signore di Bissy; quella di una terra ai Sandigliano, presso Borriana, feudo, quest'ultimo, già loro concesso dal duca; una gratificazione di 120 ducati d'oro e il dono di una multa dovuta alla duchessa Anna dagli abitanti di Vestignè al Valperga -antica signoria della famiglia, poi passata ai Savoia). I Cancellieri quindi ricevevano feudi, di rado distanti dal loro luogo d'origine (La Rochette nella Savoie propre, confiscata a Iohannes de Seyssel fu infeudata al Della Torre), e ottenevano conferme di infeudazioni per antiche proprietà, quasi sempre dietro prestiti di denaro al duca.

4. I segretari ducali

Premessa

La costante presenza dei segretari al fianco dei duchi di Savoia, nella loro cancelleria e negli apparati di governo e di esercizio della giustizia in qualità di redattori di atti, tramite "fra il duca e i destinatari della sua volontà o dei suoi messaggi"¹, richiede un'analisi delle loro caratteristiche e delle loro funzioni.

In uno stato il cui livello di burocratizzazione era ancora agli albori i segretari ducali, per la duplice natura, privata e pubblica, del loro rapporto con il principe, rappresentavano la confluenza tra l'antica tradizione di fedeltà personale e la nascita dei pubblici ufficiali. Il loro ruolo era ambiguo perché non li collocava in una sfera istituzionale precisa, ma a metà tra amministrazione pubblica e legame individuale col sovrano. La loro peculiare posizione, se osservata nella prospettiva di un processo secolare, risulta privilegiata. Essi infatti da "dipendenti della cancelleria del principe addetti alla sua corrispondenza" erano destinati a diventare "i collaboratori più prossimi e diretti dei monarchi assoluti della prima età moderna"². Per il Quattrocento tuttavia non è appropriato parlare di *ufficium* segretariale; non esisteva infatti una segreteria intesa come luogo fisico distinto dalla cancelleria e dal *Consilium cum domino residens* poiché essa operava alle dirette dipendenze del Cancelliere³. "Coincidenza di luogo, quindi; ma anche segno della relativa subordinazione di un organismo per molti versi ambiguo, che cresceva per prestigio e per peso politico, mostrando di essere l'articolazione versatile e flessibile di uno Stato moderno, ma che non si liberava ancora completamente dai legami con una tradizione tardomedievale. Lo stretto rapporto con la cancelleria era infatti connaturato all'originaria condizione dei segretari come notai ducali incaricati di convalidare gli atti del sovrano, emanati appunto dalla sua cancelleria. Era un legame ben presente in altre tradizioni europee, e codificato per lo stato sabauda negli statuti di Amedeo VIII, che, come si è detto, nel 1430 legiferavano de

¹ ROSSO, Una burocrazia cit., p.20.

² Op. cit., p.9.

³ Ancora nel XVII secolo "fatica a farsi strada il concetto di segreteria come luogo, istituzionale ma anche fisico, concretamente separabile dalla cancelleria": op. cit., p.47.

qualitate, officio et iuramento secretariorum"⁴.

Se è vero che alcuni passi dei *Decreta* stabiliscono norme per l'attività dei segretari ducali destinate a sussistere per diversi secoli, il loro ruolo tuttavia non è codificato con precisione, anzi mantiene una fluidità che giustifica la loro mancata identificazione con la categoria dei funzionari o con quella dei *fideles*.

Non si può riferire il termine di ufficiali ai segretari perché la loro carica non aveva una durata né un compenso predeterminati⁵. La loro retribuzione non prevedeva uno stipendio fisso, ma l'assegnazione di una quota dei proventi di ogni atto che scrivevano per il duca o per i privati⁶; essi infatti, pur impegnati nei Consigli ducali o in cancelleria, potevano proseguire la loro attività di notai privati. Non stupisce quindi che i segretari non compaiano nell'elenco dei funzionari stipendiati stilato dal duca Ludovico nel 1442⁷.

In base alle norme contenute nei *Decreta* del 1430 "la tassa che deve essere richiesta per la compilazione di ogni atto è di diversa entità, a seconda del negozio trattato, e poiché in essa consiste il compenso dei notai è sancita un'equa distribuzione dei vari tipi di contratto all'interno dell'*ufficiū scribanie* affinché gli introiti siano adeguati per tutti"⁸. Non risulta che il duca Ludovico, pur conferendo specifiche competenze a sedici segretari nel 1461, abbia mutato le modalità di retribuzione; e anche Carlo II, nella riforma del 1521, aveva decretato "che gli emolumenti dovessero essere equamente spartiti fra i segretari e fungere per essi da stipendio"⁹.

Per gli anni compresi tra il 1440 ed il 1478 è stato possibile

⁴ Op. cit., p.48.

⁵ A Torino nella seconda metà del XIV secolo e i primi anni del XV, "i posti di notaio della curia cittadina e della curia episcopale non prevedevano alcun salario e venivano di solito appaltati al miglior offerente, il quale si rifaceva poi della somma spesa con i diritti riscossi su ogni atto registrato". "Non sempre l'esecutore dell'ufficio doveva pagare personalmente il costo dell'appalto: accadeva anche che l'appalto fosse vinto da un affarista il quale si impegnava a *servire facere dictam scribendariam per notarios sufficientes*, pagando loro un salario ed incamerando i profitti". BARBERO, Un'oligarchia cit., pp.180 sg.

⁶ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLIII.

⁷ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.197.

⁸ CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit., p.149.

⁹ In seguito, con Carlo II, il primo segretario acquistò una posizione privilegiata ed ottenne uno stipendio particolare. ROSSO, Una burocrazia cit., p.49.

identificare poco più di cento segretari. All'interno di questo insieme si sono distinti quattro sottogruppi: i segretari attivi nella cancelleria afferente al *Consilium cum domino residens* e in particolare il gruppo dei sedici ricordati nella riforma del 1461, che prefigurano in parte, con le loro specializzazioni, i futuri dipartimenti di stato dell'età moderna, e quelli dei tre Consigli del duca (residenti a Chambéry, a Torino e *cum domino*).

In un notevole numero di casi, purtroppo, il luogo in cui i segretari svolgevano i loro compiti non è specificato, quindi una precisa localizzazione e ripartizione risulta irrealizzabile; inoltre in più di un'occasione la loro attività e la mobilità del *Consilium cum domino residens* li portano a partecipare contemporaneamente a più di un Consiglio nel corso della loro carriera. Questo limite tuttavia non inficia le conclusioni a cui è possibile giungere e non impedisce di delineare alcune linee di tendenza generali comuni ai segretari fin dal Trecento.

4.1 Provenienza

Il luogo di provenienza è documentabile solo per un terzo dei segretari, spesso il cognome, reso in latino, impedisce con certezza l'attribuzione piemontese o savoiarda, tuttavia le conclusioni che si possono trarre da questi dati meritano attenzione in quanto testimoniano la continuità di una tendenza che ha origine nel primo Quattrocento. A partire dal 1418, con l'annessione alla Savoia della "terra principatus" per l'estinzione del ramo dei Savoia-Acaia, e soprattutto dal 1424, con la nascita del consiglio cismontano, l'aumento del numero di piemontesi nella partecipazione alla vita pubblica del ducato è percepibile. Ad una persistente preponderanza savoiarda si va affiancando una crescente presenza piemontese, in particolare negli anni di potere di Ludovico. Luogotenente del Piemonte dal 1434 e subentrato al padre in qualità di duca di Savoia nel 1440, il nuovo duca alterna a brevi periodi di residenza oltralpe lunghi soggiorni in Piemonte, nel tentativo di espandere il proprio potere verso oriente e di estendere i confini del ducato approfittando della morte di Filippo Maria Visconti e del conseguente disordine in Lombardia. Da questa continuativa permanenza in Piemonte, la composizione dell'ambiente dei segretari ducali resta parzialmente influenzata. La presenza di segretari piemontesi, sebbene da un punto di vista quantitativo appaia ancora poco rilevante, è indicativa degli interessi dei duchi e del crescente peso della parte orientale del ducato.

4.1.a Il Consilium cum domino residens

Di sette dei sedici segretari nominati nel documento del 1461 come più stretti collaboratori¹⁰ è documentata la provenienza. Si tratta di regioni transalpine quali la Savoie propre (Chambéry per Iacobus Lambert e Montmélian per Guillelmus de Crosa), il Bugey (Poncin per Petrus Bolomier e Curienne per Iohannes Faveri), il Faucigny (Bonne, Iohannes de Clauso) e il Genevese (Alby per Iohannes Richard e Annecy per Petrus de Annessiaco). Savoiaro (di Aix-les-Bains) è anche Iohannes d'Avenères, attivo nella cancelleria di Amedeo VIII (poi di papa Felice V) e presso il duca Ludovico, e addetto al riordino dell'archivio ducale a Chambéry.

Dato il carattere itinerante del *Consilium cum domino residens* e la facoltà dei segretari dei Consigli stanziali di presenziare alle sue sedute, quando si tenevano nella stessa città in cui essi operavano, un numero di segretari imprecisabile, ma probabilmente elevato, sembra aver prestato servizio in questo ufficio, almeno saltuariamente. Si è certi dell'afferenza quando i notai, oltre alla funzione di segretari, svolsero anche quella di chiavari, attività che presuppone una presenza meno discontinua¹¹: di essi, uno proviene dal Genevese (Guillelmus Dubois), uno dalla Bresse (Treffort, Franciscus Garzon) e uno dalla Savoia (Chambéry, Iohannes Chabod).

E' ricordato nel *Consilium cum domino* anche un segretario poi attivo come tesoriere dell'hotel ducale e originario di Monthey (Chiablese), Petrus Paernat.

4.1.b Il Consiglio di Chambéry

I segretari attestati nel consiglio di Chambéry anche come chiavari provengono dal Bugey (Yenne per Iohannes Mallet e Poncin per Humbertus e Petrus Pingon) e dalla Savoie propre (Chambéry, Mauricius Carrat). Un altro segretario, Iohannes Dompnier, in seguito attivo come avvocato fiscale nel Consiglio residente col duca e, al termine di una fortunata carriera, come collaterale a Chambéry, è di origine vodese.

4.1.c Il Consiglio cismontano

La provenienza dei segretari presenti nel Consiglio cismontano è

¹⁰ V. pp.16 e 17.

¹¹ E che molti chiavari avessero la qualifica notarile è suffragato dai dati disponibili per i notai attivi a Torino nella seconda metà del XIV secolo e nei primi anni del XV. Essi "costituivano uno dei gruppi professionali più influenti in città e di gran lunga il più rappresentato nelle istituzioni comunali...quasi il quaranta per cento dei consiglieri chiamati a ricoprire l'ufficio di clavario erano notai". BARBERO, Un'oligarchia cit., p.177.

verificabile in un numero di casi ancora più limitato. Giungono da centri piemontesi come Biella (Anthonius Iacobus Dal Pozzo), Cumiana (Andreas Maletti), Torino (Michael Ruscati), Moncalieri o Cavoretto (Philippus di Cavoretto) e Pinerolo (Cosmas de Nono), ma anche dal Bugey (Yenne, Iohannes Besson). Per altri dal cognome piemontese (Carletti, Della Croce) il luogo d'origine non è precisato. In altri casi, non avendo riscontro di un'effettiva attività all'interno del Consiglio cismontano di alcuni segretari piemontesi come Bertinus di Bernezzo (di Vigone), Andreas Ferrari (di Livorno Ferraris, presso Vercelli) e Humbertus Bertrandi (forse di Susa), ci si chiede se il titolo fosse semplicemente onorifico.

Ci sono incertezze anche per alcuni notai, attestati genericamente come segretari ducali, senza che il luogo della loro attività venga specificato. Per alcuni di essi è nota la provenienza. Si tratta del Faucigny (Cluses per Iohannes Ogger, Bonne per Franciscus e Iohannes Boudry e Saint-Maxime presso Beaufort per Petrus Martin), della Bresse (Macon per Vincencius de Ruppe, Pont-de-Veyle per Iohannes Champaneis), della Savoie propre (Chambéry per Petrus Dyvone, redattore però di un protocollo e quindi attivo nel *Consilium cum domino residens*; Faverges per Iohannes Fabri), del Chiablese (Thonon, Matheus Joly), del Bugey (Yenne, Franciscus Fabri) e del Genevese (Annecy, Gerardus Mignonis).

Nell'arco cronologico qui preso in esame (1440-1478), i piemontesi raggiungono circa il dieci per cento dei segretari censiti, con un aumento più considerevole all'avvicinarsi dell'ultimo quarto del XV secolo¹². Dell'interesse del duca Ludovico per l'Italia è ulteriore prova la presenza di un segretario originario di Sacile (Udine), Nicolas Zoppello. Da lui il duca nel 1453 desiderava ricevere informazioni su "Italie tocius mores ac militie gesta, nec non caleditates"¹³; ma la sua conoscenza della lingua tedesca era particolarmente utile per comunicare con l'impero. Nicolas non era il primo membro della famiglia Zoppello ad entrare nell'entourage ducale: lo aveva preceduto Michael, ciambellano alla corte di Savoia dal 1450.

Su un totale di una trentina di savoiarda di cui si conosce l'origine, balivati come il Bugey (cinque da Poncin, quattro da

¹² A fine Cinquecento l'apporto piemontese nella cancelleria di Savoia risulta notevolmente accresciuto. ROSSO, Una burocrazia cit., pp.89 sg., 256.

¹³ SARACENO, Documenti inediti cit., p.397. Lo Zoppello offre un esempio di come il ruolo segretariale non fosse limitato alla redazione di atti, ma potesse rispondere ad esigenze più complesse.

Yenne, uno da Cusinens presso Seyssel e uno da Curienne), la Savoie propre (sei da Chambéry, uno da Favérges, uno da Montmélian e uno da Aix-les-Bains), il Faucigny (tre da Bonne, uno da Sallanches e uno da Cluses), il Genevese (due da Annecy, uno la cui castellania non è specificata, e uno da Alby) e la Bresse (-acquistata solo nel 1412- due da Treffort, uno da Macon, uno da Bourg-en-Bresse e uno da Pont-de-Veyle) sono rappresentati da molti segretari. Altri, come il Chiablese (uno da Monthey e uno da Thonon) e il Vaud (due) ne offrono un numero inferiore.

Si può concludere osservando che la provenienza quasi esclusivamente cittadina è un primo elemento che accomuna i segretari piemontesi e savoiard¹⁴; questi ultimi inoltre, arrivano spesso da centri sedi di castellania, più raramente, di balivato, e non necessariamente dalle terre di più antico dominio.

4.2 Titolo di studio

Per alcuni segretari è attestato il titolo di notai. Due fattori inducono a credere che non si tratti di eccezioni, ma di esempi che ricalcano una norma diffusa. In primo luogo presuppone tali capacità il tipo di carriere che si aprono loro e di cui si dirà fra breve. Inoltre l'esistenza di famiglie di notai che accedono al segretariato con un loro membro, e di alcuni segretari che contano tra i propri antenati almeno un notaio, suggerisce che l'origine e la cultura notarili siano elementi caratteristici dell'ambiente dei segretari.

In base a quanto stabilivano le norme contenute negli statuti del 1430 del duca Amedeo VIII, requisito indispensabile per accedere al segretariato era una preparazione notarile; in alcuni casi questa prerogativa è effettivamente attestata: i nomi di Vincencius de Ruppe, Petrus e Humbertus Pingon, ad esempio, sono accompagnati dal titolo di pubblico notaio. Iohannes De Clauso (figlio), nella lettera di nomina a segretario è definito "*in artibus magistro notarioque publico*"¹⁵: oltre al titolo di notaio aveva una preparazione universitaria, anche se meno importante del titolo di *legum doctor* posseduto dai Cancellieri¹⁶. Anche nel periodo

¹⁴ Alla fine del XVI secolo molti segretari provengono da élites urbane privilegiate la cui disponibilità finanziaria era utile allo Stato. ROSSO, Una burocrazia cit., p.91.

¹⁵ SARACENO, Documenti inediti cit., p.412.

¹⁶ A fine XIV e inizio XV secolo a Torino e nelle altre città italiane i notai erano numerosissimi e la loro quantità aumenta se si considera che "non tutti i personaggi che avevano diritto a questa qualifica esercitavano poi davvero la professione notarile, e ben pochi lo facevano a tempo pieno". "Quella di notaio era in effetti una qualifica prima ancora che una

immediatamente precedente quello qui analizzato, i segretari, "di formazione esclusivamente notarile, possiedono una discreta professionalità giuridico-contabile" di cui si avvalgono per accedere ai "più diversi rami dell'amministrazione, dal fisco alla giustizia"¹⁷. Non possono quindi esservi dubbi che i segretari possedessero anche il titolo notarile.

Tra XVI e XVII secolo la cultura dei segretari, personaggi poliedrici "utilizzati dal sovrano come duttile e flessibile strumento di governo"¹⁸, era "certamente superiore alla media" ed era costituita da una varietà di interessi che ben rispecchia le caratteristiche tipiche di chi ricopriva questa carica "dai contenuti istituzionali ancora fluidi"¹⁹. "Il bagaglio professionale del segretario comprendeva essenzialmente nozioni e capacità che si potevano apprendere in pochi anni di istruzione formale, e soprattutto attraverso il tirocinio compiuto sotto la guida, se non alle dirette dipendenze, di segretari-patroni o di altri ufficiali di settori analoghi della burocrazia amministrativa o finanziaria. La loro condizione ricordava, anche per questo aspetto, quella degli auditori o di figure minori delle magistrature economiche, al cui ambiente familiare e sociale molti di essi erano legati"²⁰.

La loro fisionomia culturale non è definibile con maggiore precisione²¹, ma è certo che se il titolo notarile non era di per

professione, dal momento che per potersene fregiare era necessario essere stati nominati da un'autorità pubblica, come il principe, il vescovo, o , più modestamente, un qualche notabile insignito del titolo di conte palatino. Tale nomina era in sé sufficiente per poter accedere all'esercizio della professione...". I notai "non formavano in alcun modo un gruppo organizzato, nei cui confronti le autorità potessero nutrire aspirazioni di controllo. Per la maggior parte di coloro che la possedevano, l'abilitazione ad esercitare il notariato rappresentava semplicemente una sorta di passaporto, che non vincolava all'esercizio di una professione ben regolamentata, ma consentiva di farsi avanti nelle innumerevoli circostanze in cui si rendeva necessaria la redazione di atti scritti". Essi inoltre erano pratici del diritto, perciò "è probabile che le procedure (nella discussione delle cause) costituissero una delle loro fonti principali di guadagno". A Torino era assente una organizzazione corporativa notarile. BARBERO, Un'oligarchia cit., pp.177sg.

¹⁷ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.184.

¹⁸ ROSSO, Una burocrazia cit., p.363.

¹⁹ Op. cit., pp.346 sg.

²⁰ Op. cit., p.237.

²¹ Nel XIV secolo in Savoia l'istruzione era già abbastanza diffusa. Esistevano scuole istituite dalla Chiesa nelle parrocchie, nei centri vescovili e monastici, presso le cappelle dei castelli ed altre create dalle città capoluoghi di castellania. Per acquisire una formazione amministrativa era necessario ottenere un beneficio ecclesiastico legato a funzioni che autorizzassero poi una carriera laica oppure prendere per maestri uomini di

sé particolarmente qualificante, lo era invece la posizione dei segretari a fianco dei duchi, soprattutto quando redigevano atti importanti a cui conferivano autenticità tramite l'apposizione del loro *signum* manuale o della loro firma.

Le qualità richieste ai segretari erano "le doti dell'ingegno..., sperimentato affetto..., irreprensibile fede, et saggia segretezza, ... discreto silenzio,...fecondità nel dire et nello scrivere..."²², *taciturnitas* e scrupolosità²³. Tutti requisiti necessari per far parte di quello che nel XVI e XVII secolo sarebbe diventato "un ufficio flessibile e polifunzionale, che non tendeva a corporativizzarsi e mostrava di sapersi adattare con successo alla crescente estensione dei suoi compiti". "L'insistenza, da parte dei segretari stessi, sulla fedeltà al sovrano e sull'ideale del servizio al principe come norma direttiva e ragion d'essere della propria carica era quindi tutt'altro che una mera sopravvivenza di forme culturali <feudali>...e definiva invece l'orizzonte ideologico di un gruppo di ufficiali che, collocati -seppure in posizione subalterna- al vertice dello Stato, giustificavano per questa via il loro carattere di <uomini del duca>, così rivendicando la propria appartenenza ad una sfera <pubblica>"²⁴. Nel Cinquecento "erano stabilite alcune incompatibilità: non potevano esercitare l'ufficio di avvocato né di procuratore nella curia ducale"²⁵. Nessuno di essi termina la "carriera" con l'incarico di Cancelliere, perché nessuno ha una cultura ed una estrazione sociale paragonabili a quelle dei cancellieri, con l'eccezione di Guillelmus Bolomier che è per un breve periodo vicecancelliere.

4.3 Famiglia d'origine

Le famiglie d'origine, per quanto non costituiscano un ambiente

legge, il cui numero si era accresciuto dal XIII secolo. Notai erano presenti in ogni città sede di castellania, ove lavoravano anche a titolo privato e preparavano all'esame quanti volevano accedere al notariato. B. DEMOTZ, Amédée VIII et le personnel de l'Etat savoyard, in Amédée VIII-Félix V cit., p.127.

Per maggiori notizie sulla "cultura eclettica" dei segretari ducali tra XVI e XVII secolo si può leggere ROSSO, Una burocrazia cit., pp.334-365.

²² ROSSO, Una burocrazia cit., pp.223 sg.

²³ SARACENO, Documenti inediti cit., pp.397, 407 sg.

²⁴ ROSSO, Una burocrazia cit., p.225. Caratteristica comune e condizione irrinunciabile, la fiducia trovava applicazione anche in campo finanziario: Op. cit., p.81.

²⁵ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLII.

omogeneo, presentano alcune caratteristiche affini²⁶.

Il numero delle famiglie nobili è limitato; si ricordano i Martin, i Boudry di Bonne (Faucigny), i De Bosco (Dubois) del Genevese e i De Puteo (Dal Pozzo) di Biella. Di questi, due De Bosco sono chiavari nel *Consilium cum domino* a trent'anni di distanza l'uno dall'altro (il segretario ducale Guillelmus nel 1440-'45 e Stephanus nel 1469-'72), e altri due De Bosco hanno ruoli importanti nella amministrazione (un tesoriere nel 1469 e un sindaco più tardi, nel 1513): sono evidenti i privilegi che i rapporti di uno o più membri della famiglia con il potere pubblico o, ancor più, la vicinanza al duca, comportano.

Non si può parlare di ereditarietà della funzione, ma di certo i vantaggi offerti da una attività nella cancelleria e nei Consigli si traducono in una continuità del servizio da parte di alcune famiglie, nobili o borghesi che siano. In Francia invece, la carica di segretario era ereditaria, comportava la trasmissibilità dell'ufficio ai discendenti, e inseriva la famiglia tra la nobiltà d'ufficio; erano anche frequenti le resignazioni della carica a favore di familiari o parenti²⁷.

Dalla fine del XIV secolo e durante l'Età moderna i segretari sono protagonisti del processo di "immissione di forze nuove

²⁶ "I notai attivi nella Torino del Tre e Quattrocento... appartenevano in stragrande maggioranza alla cerchia delle famiglie rappresentate in consiglio comunale. Non pochi fra loro erano nobili, anzi per certi aspetti il comune impegno nella professione notarile offre una delle occasioni di più completa assimilazione tra nobili e popolari". "Anche per i nobili, dunque, il notariato poteva rappresentare una risorsa cospicua, in termini non soltanto economici ma politici. Ad esso tuttavia si dedicavano, trasmettendosi la professione di padre in figlio per diverse generazioni consecutive, soltanto alcuni rami delle maggiori famiglie, e non i più ricchi". "Nelle strategie di una famiglia nobile, insomma, il notariato rappresenta soltanto un mezzo in più per inserire qualcuno dei propri membri in posizione di controllo negli affari cittadini, e per integrare quella rendita fondiaria che costituisce pur sempre la principale risorsa della parentela. Per i popolari, al contrario, l'esercizio di una professione resta una fonte insostituibile di reddito; e proprio fra loro è consueto incontrare famiglie in cui tutti i maschi si dedicano al notariato, fino a costituire vere e proprie dinastie". (Come si vedrà, nel ducato di Savoia le attività all'interno delle famiglie sono più differenziate, ma pur sempre interne all'amministrazione. Vi sono anche alcuni casi di dinastie di notai.) A Torino "l'accesso al notariato, in conclusione, rappresenta bensì un terreno comune per nobili e popolari" ma vi si incontrano "i nobili meno ricchi, il cui modo di vita si distingue in ogni caso ben poco da quello degli altri concittadini, e i più agiati e intraprendenti tra i popolari. Non a caso il peso politico dei notai è assai più forte fra questi ultimi che non fra i nobili, pochi dei quali dovevano guardare al notariato come a un prestigioso e desiderabile canale di affermazione". BARBERO, Un'oligarchia cit., pp.181-185.

²⁷ S. CHARTON, LE CLECH, Chancellerie et culture au XVI siècle: les notaires et secretares du rois de 1515 a 1547, Toulouse 1993, p.24.

nell'élite dirigente dello Stato"²⁸. Infatti, ove specificate, la più parte delle famiglie di origine, intese nel senso più ampio, sono borghesi di cultura notarile (i Mandollaz ed i Richard: attestati come notai a partire dal XIV secolo; i Pingon: padre, due figli e un nipote notai, di cui due segretari; Franciscus de Cusinens, il cui medesimo appellativo ricorre per tre notai nell'ultimo quarto del Trecento; gli Chabod, antichi borghesi presenti a vario titolo a corte; Paernat, nome di un notaio di inizio Quattrocento).

Per alcune famiglie compare più di un segretario nello stesso giro d'anni. Ne sono un esempio i Bolomier, i Lambert, i De Crosa, i Mallet, i De Cruce, i nobili Boudry, i Dyvone (antichi borghesi), i Pellegrini, i Pingon. Se si estende l'arco cronologico da metà Trecento a metà Quattrocento, compaiono due Besson, due Gaillard e almeno due Mistral (Metral): esempi molto significativi della continuità di legami con il potere pubblico. Nel caso di Bolomier, Lambert e De Crosa, nomi ricorrenti nelle fonti, un membro di ciascuna di queste tre famiglie fu scelto dal duca Ludovico nel 1461 a far parte del gruppo di segretari a lui più vicini e responsabili degli atti patrimoniali e fiscali. Non è indispensabile, tuttavia, appartenere a questo gruppo ristretto per vedere molti esponenti di una famiglia impegnati al servizio del duca o negli uffici pubblici.

I segretari quattrocenteschi sono in gran parte estranei al vecchio ceto dirigente, ma non al ceto borghese già localmente preponderante e ad alcuni suoi esponenti presenti a corte a vario titolo. Antica fedeltà ed esperienza non sono documentate per tutti i segretari, ma se si allarga l'indagine alle strutture parentali si trovano in più di un caso personaggi provvisti di questi requisiti in un periodo anteriore a quello dei segretari in esame. Se pare probabile che l'accesso al segretariato fosse favorito dalla presenza a corte di altri membri di una stessa famiglia, i cui antichi vincoli con i conti potevano essere per i duchi garanzia di fedeltà e base per consolidare e confermare il proprio potere, è probabile che l'esistenza di un segretario contribuisse ad avvicinare una famiglia, intesa nel senso più largo, al potere ducale²⁹. Ampliando infatti l'analisi a tutte le persone presenti

²⁸ ROSSO, Una burocrazia cit., p.220.

²⁹ A inizio Seicento "ben distinta dalla trasmissione ereditaria della carica, e assai più diffusa e documentata, fu la costituzione di piccoli clan familiari, formati da più fratelli o consanguinei che occupavano uffici in rami diversi dell'amministrazione centrale e periferica": ROSSO, Una burocrazia cit., p.253. Del resto il segretario apparteneva "attraverso il suo casato, non ad un ordine nobiliare rigidamente chiuso, ma a quella

nelle fonti con lo stesso cognome del soggetto in esame negli stessi anni o dopo la sua morte, si trovano molte testimonianze di funzionari attivi nell'amministrazione del ducato. Sebbene i gradi di parentela non siano definibili, si constata come i diversi incarichi che esse svolgono siano comuni alle varie famiglie.

E' da precisare che non esistono famiglie di soli segretari o notai, come non ne esistono di soli tesorieri³⁰: le attività sono sempre ramificate. Infatti un aspetto che ha forte risalto dalla lettura delle fonti è il frequente ripetersi di alcuni cognomi di segretari ducali a segnalare persone presenti a vario titolo a corte, nei Consigli o nell'amministrazione locale. Si delinea un ambiente dai contorni abbastanza precisi, composto da tesorieri, ricevitori alla camera dei conti, *magistri requestarum* e ricevitori del sussidio, cioè dai membri degli apparati di controllo fiscale principeschi; ad essi si aggiungono alcuni chiavari, ciambellani, scudieri e "famigliari" del duca. Si tratta quindi di persone attive nei pubblici uffici o nell'entourage ducale. Una terza categoria è costituita da sindaci, consiglieri, membri delle classi dominanti cittadine, in alcuni casi della stessa città da cui proviene anche il segretario, come avviene per i Randat a Bourg-en-Bresse, o almeno dello stesso balivato, come per i Tassier nel Vaud. Anche quando non si diano simili coincidenze, l'origine geografica di ogni persona appartenente alla famiglia "allargata" è un indizio da non trascurare. Altri ancora sono castellani (Dal Pozzo), talvolta nella stessa castellania da cui proveniva il segretario (Mallet a Yenne, nel Bugey).

Per le famiglie nobili l'accesso al segretariato poteva essere un ripiego quando vi erano beni insufficienti per dotare tutti i figli. La nascita nobile non incide in modo significativo sulla rapidità e sulla natura delle carriere, ma l'esiguità delle notizie a disposizione impedisce un'analisi esaustiva. Può invece valere l'affermazione opposta, cioè che il tipo di carriera incide sulla posizione sociale.

Si è detto della scarsa presenza di nobili di nascita e della preponderanza di esponenti della borghesia cittadina tra i segretari, con alcune antiche famiglie borghesi come i Gaillard e

variegata élite locale che, confinando con gli strati più alti con la vera e propria aristocrazia titolare di feudi, comprendeva soprattutto le famiglie abbienti e influenti nella vita delle città e delle comunità, capaci di assicurare ai figli buoni studi": Op. cit., p.25.

³⁰ Alla fine del XVI secolo i segretari avevano in genere una provenienza cittadina e notarile: Op. cit., p.100.

i Dyvone, caratteristica presente anche nel XVI secolo³¹; tuttavia nelle fonti il titolo nobiliare può accompagnare il nome dei segretari. Per sciogliere questa apparente contraddizione si può prestar fede a quanto afferma il De Foras in più di un'occasione; nelle sue genealogie delle famiglie nobili dell'antico ducato di Savoia, egli spiega l'origine del titolo nobiliare, quando manchino lettere di nobilitazione o un antico e saldo radicamento signorile unito al possesso di feudi nobili, con l'esistenza di un segretario ducale e di un uditore dei conti all'interno della famiglia. E' il caso dei già citati Lambert e Richard, dei Joly, dei De Clauso. Ma il titolo segretariale di Iohannes De Clauso non pare sufficiente a conferire la nobilitazione alla famiglia; a differenza di quanto ci si attenderebbe, all'origine della nobilitazione il De Foras non colloca Iohannes, scelto da Ludovico nel 1461 come uno dei sei estensori degli atti patrimoniali e fiscali, e redattore di nove protocolli camerali e di ventuno protocolli ducali oltre a due minutari, stesi in un periodo di quasi quarant'anni (dal 1433 al 1472), alloga invece il figlio omonimo, segretario, e, a differenza del padre, anche uditore alla camera dei conti. Tra gli uffici amministrativi quello di uditore appare un "punto d'arrivo", sia sotto l'aspetto cronologico, perché era svolto in genere alla fine della carriera, che sotto quello salariale; era anche "un posto relativamente stabile"³². Che Iohannes de Clauso figlio vi acceda non deve stupire, visto l'alto numero di ex segretari ivi attestati.

Alcuni personaggi, "segretari personali di Amedeo VIII, non hanno alcun bisogno di accedere a più rilevanti funzioni amministrative per inserirsi nella ristretta cerchia dei fedeli consiglieri del duca." L'incarico segretariale consente loro "un'ascesa politica, conclusasi con la loro integrazione in una nobiltà signorile di cui sino ad allora erano rimasti ai margini"³³.

Che tuttavia il titolo nobiliare riferito ad alcuni segretari possa considerarsi talvolta più un riconoscimento onorifico che non un titolo giuridicamente valido è suggerito dalla lettura di alcune pagine di C. Rosso sull'argomento. Egli scrive infatti che sin dal Cinquecento e ancora nel secolo successivo "quasi unicamente ai primi segretari era dato di innalzarsi al livello della nobiltà

³¹ ROSSO, Una burocrazia cit., p.10.

³² CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.196.

³³ CASTELNUOVO, Cancellieri e segretari cit., p.301.

titolata"³⁴. Del resto "le nobilitazioni per lettere patenti... equivalevano non di rado al riconoscimento *ex post* di una distinzione già più o meno pacificamente goduta o rivendicata"³⁵. "Su un punto, tuttavia, pare non vi possano essere dubbi: almeno fino al 1615 la carica segretariale non conferiva di per sé la nobiltà, né trasmissibile, né soltanto personale, come dimostrava la necessità di ottenere dal sovrano patenti di nobilitazione o autorizzazioni a usare l'arme gentilizia; e questo nonostante un giurista autorevolissimo come il savoiaro Antoine Favre sostenesse la più completa identificazione tra nobiltà e servizio ducale"³⁶. I segretari ducali costituiscono quindi una "élite abiente e istruita, se non colta (si pensi al discriminante necessariamente costituito dalla capacità di scrivere bene), e impegnata a conquistare, attraverso il servizio reso al principe, posizioni sempre più vicine a quelle dell'antica aristocrazia"³⁷. E' possibile che la nobilitazione venisse acquisita dai soli segretari che riuscivano ad ottenere gli incarichi più prestigiosi o disponevano di maggiori ricchezze o di importanti legami personali e locali. Occasioni di innalzamento sociale erano tuttavia aperte a tutti.

4.4 Matrimonio

"L'onore pubblico e privato, l'affermazione individuale e familiare, l'accesso ad élites sempre più ristrette ed esclusive, erano strettamente connessi alla carica ricoperta, alla sua sempre maggiore insostituibilità, alla sfera particolare, e impenetrabile dai più, entro la quale si era chiamati ad esercitare le proprie capacità e le proprie competenze"³⁸.

Oltre al possibile accesso ad una condizione superiore, i segretari ducali entravano in contatto a corte con membri di lignaggi

³⁴ ROSSO, Una burocrazia cit., p.178.

³⁵ Op. cit., p.212.

³⁶ Op. cit., p.213. Per gli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo "nello Stato sabardo i segretari ducali costituirono il gruppo più importante e cospicuo di elementi di origine borghese inseriti nelle strutture del governo politico propriamente detto. La maggioranza di essi, pur ricevendo, in varia misura, onore e distinzione da un ufficio che li poneva a contatto più o meno diretto col sovrano e consentiva loro proficue mediazioni fra la corte e la realtà d'origine, non compì se non in piccola parte il percorso che avrebbe dovuto condurli all'assimilazione con la vecchia nobiltà" al cui sistema di valori aspiravano assimilarsi: Op. cit., p.221.

³⁷ ROSSO, Una burocrazia cit., pp.10 sg.

³⁸ Tra XVI e XVII secolo tale sfera era costituita soprattutto dalla politica estera. Op. cit., pp.229 sg.

signorili, provenienti da famiglie antiche o di lunga tradizione consiliare, e ad esponenti della piccola nobiltà. Avveniva così che, uniti dall'appartenenza all'entourage ducale, sebbene con titoli diversi, persone di varia origine geografica e sociale contraessero matrimoni, anche per la crescente disponibilità finanziaria dei segretari.

Un esempio paradigmatico di quanto la provenienza da una famiglia di notai, il titolo segretariale ed un'attività svolta nella amministrazione centrale con varie mansioni conferissero un prestigio sufficiente ad imparentarsi, tramite matrimonio, con una famiglia nobile, è offerto da Franciscus de Cusinens. Discendente di notai e attivo per più di vent'anni nell'amministrazione centrale con vari incarichi, egli sposò Ludovica de Crans, di origine nobile.

Un caso simile è quello di Iohannes Chabod. Proveniente da un'antica famiglia borghese già attestata a corte in posizione di prestigio con alcuni dei suoi membri, questo segretario, ricordato come chiavaro del Consiglio residente col duca, ebbe due mogli, entrambe di famiglie nobili presenti nell'entourage ducale: la prima discendeva dai Grange e La Balme³⁹, la seconda dai Créscherel⁴⁰.

Viene da chiedersi se gli esempi riportati non siano la testimonianza delle "carriere" più riuscite e se la carenza di dati a riguardo degli altri segretari possa essere rivelatrice di nozze con donne provenienti da famiglie estranee alla corte e prive di titoli nobiliari. Tuttavia a conferma dell'orientamento suggerito dagli scarsi dati cui sopra si è accennato, si possono riportare gli esempi riguardanti i segretari scelti dal duca Ludovico nel 1461 come suoi stretti collaboratori.

Un esempio simile a quello dello Chabod è dato da Iacobus Lambert, uno dei sei segretari addetti alla redazione degli atti fiscali e patrimoniali rogati nella cancelleria di Savoia. Proveniente da una antica famiglia borghese, il Lambert assunse il titolo nobiliare in seguito ad attività svolte nell'amministrazione centrale del ducato. Si sposò quando possedeva solo il titolo di segretario, (il contratto dotale risale al 1469); la moglie

³⁹ Ammettendo che i La Balme ed i La Baume siano la stessa famiglia, si può ricordare che essi appartenevano all'antica aristocrazia signorile bressana: CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.64, 69, 237) "dallo spettro d'azione interregionale" (op. cit., p.94) e internazionale (op. cit., p.168), presenti a corte fin dalla seconda metà del Trecento (op. cit., pp.153, 155, 158n., 159, 167, 176).

⁴⁰ Antica famiglia nobile attestata dal 1391 ad Ugine (Savoia): E. A. DE FORAS, Armorial et nobiliaire de l'ancien duché de Savoie, II, p.240.

Francisca era nobile, figlia di Petrus Mareschal, e di Guigona de Ravoyra governante di Maria e Luisa di Savoia e probabilmente discendente da Catherina de la Ravoire, responsabile a inizio Quattrocento delle principesse sabaude Bona e Giovanna. Francisca stessa "rese servizi" alla casa di Savoia.

Dell'entourage ducale faceva parte anche il dottore in legge Iacobus Rosset, giudice del Chiabrese e consigliere ducale. Sua figlia sposò Iohannes Richard, di famiglia notarile, verso il 1455, quando questi, già ricevitore dei diritti della cancelleria del duca, era segretario. La dote di Claudia Rosset di 800 fiorini era una cifra consistente, se si considera che lo stipendio annuo più elevato, quello del Cancelliere, ammontava nel 1442 a 500 fiorini.

Un altro matrimonio importante fu quello contratto da Glaudius Peclet, la cui famiglia, ignorata dal De Foras, probabilmente non aveva titoli nobiliari, con la figlia del nobile Aymo de Grailly, signore di Villagrands (Savoia). Anche il Peclet fece parte del gruppo dei sei segretari scelti nel 1461 dal duca Ludovico.

A fronte di un evidente avanzamento nella scala sociale ben rappresentato dai matrimoni di quattro dei sedici segretari scelti nel 1461, sembra di poter sostenere che la frequentazione della corte favorisce matrimoni con funzionari nobili, e spesso porta anche alla loro nobilitazione. A buon diritto si può affermare che i matrimoni rientravano nelle strategie di affermazione sociale e che il gruppo dei segretari non era ancora un ceto, anche se si stava avviando a diventarlo⁴¹.

4.5 Uffici ricoperti

A comprovare l'esistenza di un ambiente segretariale abbastanza ben caratterizzato e circoscrivibile si sono finora sottolineati alcuni dati che ricorrono con frequenza rendendo le singole biografie alquanto somiglianti l'una all'altra. Un ulteriore elemento determinante di similarità è costituito dall'insieme di uffici e incarichi svolti dai segretari.

Alcune raccolte di leggi sabaude riportano i pochi provvedimenti

⁴¹ Tra XVI e XVII secolo "il modello matrimoniale assolutamente prevalente è di tipo endogamico: un'endogamia non strettissima, in quanto le parentele dirette fra segretari sono assai poche, a conferma dello scarso livello di patrimonializzazione tipico della carica." L'area entro cui avvengono i matrimoni è quella "in cui si mescolano il notabilato locale a ridosso della piccola nobiltà e il mondo dei <servitori> ducali di medio livello. Il matrimonio è in genere tardivo...e costituisce una tappa importante nella strategia di affermazione e una testimonianza dello status riconosciuto alla carica nel sistema degli onori e nell'assetto dell'élite dirigente." ROSSO, Una burocrazia cit., p.260. In Francia nel XVI secolo erano frequenti i matrimoni tra famiglie di segretari: CHARTON-LE CLECH, Chancellerie cit., p.24.

salvamente emanati per regolamentare l'attività dei segretari, ma i loro compiti rimasero pressoché inalterati ancora per tutto il Cinquecento e il Seicento⁴². Consistevano "nella stesura materiale e nella convalida, attraverso la controfirma, degli ordini, delle concessioni e delle lettere emanate dal principe, in collegamento assai stretto con la cancelleria che doveva sigillarle e autenticarle"⁴³. In occasione delle riunioni del Consiglio residente col duca a scopi consultivi, i segretari dovevano scrivere in appositi registri le deliberazioni dei consiglieri; inoltre dovevano, secondo quanto disposto dagli statuti del duca Amedeo VIII, tenere un registro su cui annotavano i diritti fiscali e uno in cui riportavano tutto quanto veniva deliberato dal consiglio in sede giudiziaria e che doveva, alla fine di ogni settimana, essere esibito al Procuratore fiscale per i dovuti controlli.

"Secretarii debent quilibet habere registrum in quo scribant iura fiscalia. Ad memoriam eorum quae fuerint in curia nostra praedicta nostri nobiscum residentis consilii decreta deliberata et expedita prosecutionemque et executionem eorundem statuimus quod quilibet secretariorum nostrorum in dicta curia nostra residentium penes se habere et tenere debeat librum seu registrum in quo describat et registratas substantialiter retineat omnes sententias diffinitivas causarum civilium et criminalium mulctasque ac poenas in eadem curia nostra declaratas in actibus et processibus dictarum causarum comprehensas nec non condemnationes compositiones et concordias super dictis processibus causarum criminalium ibidem factarum."

I segretari dovevano scrivere gli atti affidati dal Cancelliere nel minor tempo possibile; "in ogni caso i documenti riguardanti il patrimonio ducale dovevano essere scritti entro tre mesi dal giorno in cui era stato affidato il compito"⁴⁴.

Una norma contenuta negli statuti del 1430 emanati da Amedeo VIII stabiliva che i segretari ducali tenessero due protocolli, uno per gli atti del signore, l'altro per la documentazione non strettamente pubblica. Le minute degli atti rilasciati dal principe che erano contenute nei protocolli "facevano fede rispetto agli originali in caso di controversia, infatti servivano per la collazione degli atti in discussione".

"Secretarii duo habere debent protocolla, unum de negociis domini, aliud de alienis. ...Et ne quis defectus in materia vel in forma registrando huiusmodi litteras seu instrumenta propter inadvertentiam committi valeat: dicti secretarii de instrumentis receptis prius faciant minutam antequam eam improcollent,

⁴² ROSSO, Una burocrazia cit., p.49.

⁴³ Op. cit., p.14.

⁴⁴ SOFFIETTI, Verbali del Consilium cit., p.XLII n.113.

cancellario et collateralibus aut eorum alteri, qui praesens fuerit, necnon nostro consilio si opus fuerit visitandam ostendant et huiusmodi autem protocolla tam de nostris quam de alienis negociis fienda ut praefertur, dicti secretarii diligenter custodiant ut si et quando opus fuerit possit fieri collatio de litteris chartis seu instrumentis per ipsos secretarios ex dictis protocollis grossatis ad ipsa protocolla"⁴⁵.

"Gli Statuti di Amedeo VI, del 1379, parlano per primi del *custos crote domini existentis in Chamberiaco*; i segretari dovevano consegnare a questo responsabile dell'archivio, ogni Natale, un elenco (*registrum*) dei documenti dell'anno trascorso da loro ricevuti, concernenti i diritti comitali. Qui non si intende parlare, come forse si potrebbe supporre, di una consegna annuale dei protocolli ducali, la quale era già in se stessa impossibile perché i segretari, oltre ad esercitare per il principe il loro incarico speciale, erano anche ordinari notai pubblici e nei loro protocolli non sempre era attuata la separazione delle funzioni"⁴⁶.

La nomina a segretario ducale, che nel XVI-XVII secolo era "tecnica e clientelare più che politica e professionale"⁴⁷, avveniva tramite lettere patenti, alcune delle quali sono presenti nei protocolli da loro stessi redatti. Talvolta le nomine erano "il riconoscimento di un grado e di uno stipendio ad elementi che, a quanto testimoniano le patenti relative o altre fonti, già da tempo (in genere da vari anni) lavoravano a vario titolo nella cancelleria ducale"⁴⁸.

Come si è detto i segretari svolgevano una pluralità di mansioni che conferivano loro un carattere ibrido e il più importante tentativo di specializzazione e definizione della carica risale al 1461.

Ci si può domandare se la distinzione di compiti stabilita da Ludovico sia stata effettivamente rispettata e per quanto tempo (non resta testimonianza di un rinnovo della scelta da parte di Amedeo IX e di Jolanda) e se nel 1461 il duca intendesse formalizzare incarichi precedentemente già svolti. Tramite un'analisi degli uffici ricoperti dai sedici segretari prima e dopo il 2 gennaio 1461 è possibile stabilire il peso che ebbe la preferenza espressa dal duca e l'influenza che esercitò sulle loro carriere.

⁴⁵ Op. cit., p.XLIII e n.114.

⁴⁶ RUCK, L'ordinamento degli archivi cit., pp.50 sg.

⁴⁷ CASTELNUOVO, Cancellieri e segretari cit., p.300.

⁴⁸ ROSSO, Una burocrazia cit., pp.82 sg.

Mantenendo la distinzione tra i sei segretari addetti alla stesura di atti ducali patrimoniali e fiscali⁴⁹ e i dieci cui spettava la compilazione degli altri tipi di atti⁵⁰, si notano alcuni elementi che caratterizzano i due sottogruppi.

4.5.a I sei

Le nomine di De Clauso e de Lestelley sono legate alla consuetudine di lavoro e alla pratica che, De Clauso dal 1433, Lestelley dal 1441, avevano acquisito con il duca Amedeo VIII, come segretari e redattori di atti presso la camera dei conti. Anche Lambert, dal 1454, e Peclet, dal 1453, avevano lavorato alla camera dei conti, come attestano i protocolli rimasti. Gli altri due, de Annessiaco e Bolomier, erano segretari di Ludovico da almeno dieci anni: questo testimonia il rapporto fiduciario che li lega al duca e la loro esperienza.

La consuetudine familiare agli uffici favorisce una carriera spesso nello stesso ambito della cancelleria, come mostra l'esempio dei Bolomier. Petrus Bolomier, segretario dal 1448, è nipote di Anthonius, segretario di Amedeo VIII e di Ludovico, tesoriere generale di Savoia, consigliere del duca di Savoia e del Delfino, giudice del Bugey e di Moriana e Tarantasia, e di Guillelmus, presente alla corte di Amedeo VIII dal 1413 con mansioni di segretario, più volte al seguito di diverse importanti ambasciate, collaboratore nella stesura degli statuti del 1430, consigliere ducale e vicecancelliere di Savoia. La caduta in disgrazia di Guillelmus, ucciso nel 1446 per ordine ducale in seguito a forti pressioni nobiliari, non ostacola la carriera di Petrus e la sua elezione nel 1461 a far parte del gruppo dei sei.

L'importanza del rapporto personale con il singolo duca è tale da provocare in genere l'allontanamento dalla cancelleria nei momenti di successione. Con Amedeo IX e Jolanda ritroviamo come segretario di cancelleria soltanto Iacobus Lambert, ma non è da escludere che la sua "fortuna" sia legata al suo matrimonio nel 1469 con la figlia del Mareschal. Bolomier, de Lestelley, Peclet, e in seguito anche Lambert, diventarono *magistri requestarum*⁵¹, e, con

⁴⁹ Petrus de Annessiaco, Petrus Bolomerii, Iohannes de Clauso, Iacobus Lamberti, Iohannes de Lestelley e Glaudium Pecleti.

⁵⁰ Guillelmus de Crosa, Iohannes Croterii, Peronetus Emerici, Iohannes Faveri, Petrus Floreti, Nicolas Garnerii, Iohannes Girodi, Petrus Mutonis, Iohannes Richardi e Petrus de Thuriaco.

⁵¹ Ignote sono le competenze dei *maitres des requetes*, ma probabilmente assimilabili a quelle francesi (v. Appendice). Infatti la tradizione tardomedievale sabauda era "espressione di una realtà sociale e istituzionale

l'eccezione di de Lestelley, anche *magistri computorum*⁵².

I sei alternavano il ruolo di estensori di atti ducali con incarichi fiscali quali quelli di chiavaro e ricevitore dei redditi della cancelleria, o di uno o più Consigli ducali (Peclet, d'Annessiaco, de Lestelley), ma anche di tesoriere (Bolomier, nella Bresse), di accensatori dei diritti di *scrivanie* (per Carignano, De Clauso) o di segretarie (de Annessiaco riceve quella di Nizza a vita), di commissari delle *extentes* (De Clauso, per i luoghi di Hermance e Balleyton). Sono anche impegnati in importanti ambasciate (d'Annessiaco e de Lestelley, inviati a trattare i matrimoni di due figli del duca), e in qualità di rappresentanti ducali partecipano alle assemblee dei Tre Stati (de Lestelley) o a legazioni estere (presso il duca di Borgogna, Bolomier). Hanno incarichi che probabilmente non esercitano in proprio, come quelli di guardasigilli (De Clauso, nella baronia di Faucigny e nella terra di Beaufort, in Savoie propre; de Annessiaco nella baronia di Vaud), di giudici nelle giudicature (de Annessiaco, a Nizza, in seguito a un prestito al duca di 104 fiorini e contemporaneamente alla conferma dell'accensamento, a vita, degli emolumenti della *scrivania* di Nizza). Si tratta, al pari di altri incarichi sul territorio, come quelli di castellano (Bolomier nel suo luogo d'origine, Poncin, nella Bresse)⁵³, e di ricevitore dei conti del

di per sé assai più vicina a quella transalpina che non a quella dell'Italia centro-settentrionale": ROSSO, Una burocrazia cit., p.29.

⁵² "Fino ai primi del Seicento fu frequente l'abbinamento fra la carica di segretario ducale e quella di auditore, e anzi, soprattutto negli anni di Emanuele Filiberto, non mancano i casi di passaggio dalla prima alla seconda, inteso evidentemente come una promozione... Il legame tra i due uffici denota l'estrazione sociale largamente comune dei funzionari che li ricoprivano, nonchè il fatto che, attraverso la stesura degli ordini ducali di carattere finanziario, i segretari acquisivano una certa pratica in materia contabile e gestionale, per la quale non erano richieste conoscenze strettamente giuridiche": Op. cit., p.22.

⁵³ "Sotto Amedeo VIII il personale amministrativo è costituito in genere da funzionari di carriera". Balivati e vicariati "sono affidati di solito a nobili di grande prestigio, quasi esclusivamente savoiard, che cumulano parecchi uffici,...con funzioni attive di coordinamento". Formalmente i funzionari ricevono uno stipendio e presentano i conti delle entrate e uscite alla Camera dei conti. Molto spesso però il principe assegna gli uffici a suoi creditori o, per meglio dire, a seguito della corresponsione di una somma di denaro, seguendo la prassi dei *mutua super officiis*. Le lettere di nomina non prevedevano che i creditori si rifacessero poi sulle entrate dell'ufficio, ma castellani, balivi e giudici consideravano l'ufficio come garanzia di rimborso e cercavano di rifarsi al più presto delle spese. "Ancora al tempo di Amedeo VIII e di suo figlio Ludovico, in ogni caso, nessun credito, per quanto rilevante, autorizza l'ufficiale a considerarsi proprietario dell'ufficio; la nomina è sempre giuridicamente revocabile a piacere, anche se il principe non è alieno dal promettere a singoli ufficiali di non rimuoverli dall'incarico fino a soluzione del loro credito." "Se

Consiglio comunale (Peclet a Chambéry) di rendite concesse loro a titolo di donativo, o per compensare dei prestiti.

La posizione particolare che i sei avevano fin dal 1461 è quindi abbastanza percepibile negli anni appena seguenti, come attestano i protocolli conservati. Iohannes de Clauso è redattore di ventuno protocolli ducali e nove cameralei negli anni 1433-`72; Iacobus Lambert di quattro protocolli cameralei, nel 1454, 1460-`66, 1466, 1470; Iohannes de Lestelley di uno nel 1441-`62 e due nel 1449; Gladius Peclet di quattro, nel 1453-`80, 1461, 1462 e 1483.

4.5.b I dieci

Quanto ai dieci nominati nel 1461, sembrano svolgere compiti strettamente legati alla cancelleria e beneficiano meno dei sei di incarichi esterni.

Erano in genere "esperti", cioè avevano il titolo di segretario già da dieci-quindici anni (Richard, Favier, Floret, Girod); erano redattori di protocolli cameralei (Favier di uno nel 1447-`57; Floret di due, nel 1451 e 1452-`65; de Thuriaco di due nel 1463 e 1472) e ducali (Floret, uno nel 1472-`75) o legati all'entourage della cancelleria attraverso rapporti di parentela: tra i membri della famiglia de Crosa sono noti, prima di Guillelmus, almeno cinque segretari comitali e ducali. Alcuni avevano avuto incarichi fiscali come quelli di sottotesoriere militare (Favier), castellano (Floret) e ricevitore della cancelleria di Savoia (Richard e Floret).

La nomina del 1461, legandoli strettamente ai compiti di redattori di atti, non sembra aver favorito incarichi sul territorio. Sono

l'amministratore non può appaltare il suo ufficio, egli ha però tutto il diritto di scegliersi un collaboratore di proprio gradimento e talvolta anche di accensare o conferire a questo luogotenente, che non è funzionario pubblico visto che dipende dal proprio superiore e non da una nomina principesca, i redditi dell'ufficio." "La dialettica tra titolari di alto rango, che spesso cumulano le cariche e si limitano a fornire per così dire la copertura politica e luogotenenti professionisti e stipendiati" inizia a mutare carattere dopo l'abdicazione di Amedeo VIII. Il castellano o il vicario non esercitano più personalmente la carica, né svolgono un ruolo politico attinente ad essa. Ne godono i redditi o, spesso, solo gli onori, riservando le responsabilità (ed i profitti) al luogotenente. Data la crescente importanza di quest'ultimo, il duca inizia ad assumersene la nomina, per non perdere il controllo degli uffici: BARBERO, CASTELNUOVO, Governare un ducato cit., pp.486-492. Per tutta la prima età moderna i duchi di Savoia usarono i loro beni demaniali come "riserva a cui attingere ogni volta che occorre procurarsi denaro contante, o risarcire con qualche donativo i creditori di stipendi o pensioni arretrate... Ad arginare in una qualche misura le negative conseguenze delle alienazioni...i duchi ricorrevano il più possibile alla clausola del riscatto, che consentiva loro di rientrare in possesso del bene restituendo la somma pagata dall'acquirente... Ribadire la precarietà della concessione serviva quindi a lucrare ulteriormente sull'interesse dei servitori e delle loro famiglie a conservare i vantaggi acquisiti": ROSSO, Una burocrazia cit., pp.41sg.

attestati come ricevitore del balivato di Aosta (Floret, dal 22 marzo 1465), vicevicario di Torino (Garneri, nel 1469), cosindaco di Chambéry (Emerenci, nel 1478), vicetesoriere di Vercelli (Girod, dal 1469 al '74) e *consul* di Bourg-en-Bresse (Girod, 1488), tassatore per la *garda* di La Verchère (nella Bresse, Mutoni, 1500). Restano però anche poche notizie sulla loro attività di scrittori di atti ducali.

4.5.c Altri

In assenza di una normativa che codifichi le competenze dei restanti segretari presenti nelle fonti (le competenze sono vaste, non codificate al momento della nomina, ma stabilite dal duca in base alle esigenze del momento ed al rapporto di fiducia instaurato con il singolo segretario e, eventualmente, la sua famiglia), si è operata una suddivisione in base al Consiglio in cui si ha la prima notizia su ciascuno di essi.

Gli uffici cui i segretari ducali potevano avere accesso per la preparazione contabile e giuridica di base che il titolo notarile presuppone avessero, e per l'esperienza acquisita, al di là della pratica nella cancelleria e nei Consigli, si risolvono in poco meno di una decina. Si tratta di incarichi fiscali nell'amministrazione centrale o periferica, ricoperti senza un *cursus honorum* prestabilito.

Gli incarichi di ricevitore degli emolumenti della cancelleria o di uno dei Consigli ducali sono tra i primi affidati ai segretari, anche se in diverse occasioni la nomina giunge dopo parecchi anni di presenza a corte. Oltre gli uffici riguardanti la cancelleria, la nomina a *magister requestarum* e a *magister computorum*⁵⁴ arriva negli ultimi anni della carriera, talvolta preceduta, più di rado seguita, dalla carica di tesoriere o vicetesoriere. Si poteva anche chiudere una carriera di segretario come tesoriere dell'hotel ducale (Mallet, Paernat, de Crosa), tesoriere di una città (a Vercelli, de Crosa), o di un balivato (Bresse, Petrus Bolomier). Il compito di ricevitore del sussidio, richiedendo esperienza in campo fiscale e comprovata onestà del funzionario affinché non vessasse per lucro le popolazioni, non compare mai all'inizio dell'attività

⁵⁴ "Fino ai primi del Seicento fu frequente l'abbinamento fra la carica di segretario ducale e quella di auditore, e anzi, soprattutto negli anni di Emanuele Filiberto, non mancano i casi di passaggio dalla prima alla seconda, inteso evidentemente come una promozione. Il legame fra i due uffici denota l'estrazione sociale largamente comune dei funzionari che li ricoprivano, nonché il fatto che, attraverso la stesura degli ordini ducali di carattere finanziario, i segretari acquisivano una certa pratica in materia contabile e gestionale, per la quale non erano richieste conoscenze strettamente giuridiche": ROSSO, Una burocrazia cit., p.22 n.7.

lavorativa.

I segretari affiancano spesso i consiglieri, i presidenti o il Cancelliere in mansioni di vario tipo. Tali attività, testimonianza del rapporto strettamente fiduciario instaurato con il duca e favorito dalla continuità familiare e dall'esperienza acquisita, suggeriscono l'ipotesi che la nomina avesse lo scopo di affiancare, se non controllare l'operato dei consiglieri. Li accompagnano infatti in missioni diplomatiche, di cui successivamente saranno incaricati in prima persona⁵⁵: negli anni di Emanuele Filiberto (1553-1580) alcuni segretari ducali risulteranno di fatto "estranei alla cancelleria perché impiegati in compiti di natura eminentemente diplomatica"⁵⁶. "La loro dimestichezza con le diverse forme della tradizione documentaria li rende indispensabili collaboratori degli organi amministrativi di controllo: autori dei protocolli ducali, sono scrivani, archivisti e ricevitori dei conti -della tesoreria, della cancelleria, dei Consigli-, possono diventare tesorieri o uditori della Camera e a volte custodire e apporre agli atti il sigillo comitale [e ducale] durante le assenze del Cancelliere"⁵⁷.

In alcuni casi la lunga durata della carica porta i segretari a lavorare in più di un Consiglio ducale, ma il passaggio avviene più di frequente da uno dei Consigli stanziali al Consiglio residente col duca o alla sua cancelleria, che era la cancelleria per eccellenza.

Alcuni segretari offrono esempi di continuità nel servizio presso più duchi, mantenendo la carica anche per quarant'anni, come Iohannes d'Espagny, o trenta come Andreas Maletti⁵⁸. Ad esempio Petrus Mercier segretario e chiavaro a Chambéry (1459-'68) per volere della duchessa Anna ma anche dopo la sua morte, è ricevitore degli emolumenti nella cancelleria di Savoia nel 1485 ed è ancora

⁵⁵ Op. cit., p.14: "i casi di segretari particolarmente influenti e ampiamente utilizzati dai sovrani in missioni diplomatiche importanti" dimostrano come "i compiti dell'ufficio potessero anche non essere di natura meramente notarile". Nel caso della cancelleria milanese a un gruppo di funzionari, chiamati *famigli cavalcanti*, erano affidate missioni diplomatiche temporanee: F. LEVEROTTI, Diplomazia e governo dello stato. I famigli cavalcanti di Francesco Sforza (1450-1466), Pisa 1992.

⁵⁶ ROSSO, Una burocrazia cit., p.52.

⁵⁷ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.18 sg.; CANCIAN, La cancelleria cit., in Amédée VIII-Félix V cit., p.154.

⁵⁸ Già nel XIV secolo i segretari comitali, come i membri dell'hotel ducale e della camera dei conti, restavano in carica venti o trent'anni: DEMOTZ, Amédée VIII et le personnel cit., in Amédée VIII- Félix V cit., p.130.

segretario nel '94; Anthonius du Plastre, già attivo presso Felice V, è ricevitore degli emolumenti dei sigilli prima presso Ludovico, poi presso il principe di Piemonte Amedeo di Savoia, signore di Bresse; è generale delle finanze nel 1469-'70.

Certamente conservano il titolo di segretari ducali anche quando svolgono altre funzioni, ma non è da escludere che il titolo fosse talvolta onorifico (come nel caso di Du Pin, storiografo di Casa Savoia e segretario) e venisse assegnato anche a membri degli organismi di controllo fiscali che pochi rapporti avevano con la cancelleria (ne sono un esempio i tesorieri). A fine Cinquecento "di regola, ormai, agli esattori dei diritti di cancelleria [da sempre simili ai segretari per provenienza e cultura] veniva anche conferito un ufficio segretariale"⁵⁹.

4.5.d Alcune "carriere"

Iohannes De Clauso (e Peclet) e Bertinus Bernezzo (detto Magliocchi) possono assumersi a paradigma di quanto il titolo di segretario potesse avere valore e accezioni diverse. Il primo è attestato esclusivamente come redattore di atti presso la Camera dei conti e nella cancelleria ducale, atti raccolti nei protocolli da lui compilati, prossimo al duca quindi e beneficiario di doni ed esenzioni. Nel 1462 è attestata la sua unica mansione non cancelleresca, ma prettamente contabile e amministrativa: la designazione a commissario delle *extentes* di Hermance e Balleyton⁶⁰. Con De Clauso la decisione del 1461 appare pienamente rispettata. Lo stesso titolo di segretario ducale accompagna il nome del Magliocchi in più di un atto, tuttavia la sua attività nell'amministrazione periferica (in particolare come vicecastellano di Vigone, procuratore delle finanze a Nizza, vicevicario e in seguito vicario di Barge, vicevicario di Cavallermaggiore), quasi sempre esercitata personalmente (in due sole occasioni il conto della castellania è fornito da un luogotenente), i suoi incarichi di commissario delle *extentes*, ricevitore del sussidio per il Piemonte, tesoriere generale e ambasciatore rendono difficile ammettere che egli abbia effettivamente svolto un ruolo continuativo e significativo nella cancelleria ducale⁶¹.

⁵⁹ ROSSO, Una burocrazia cit., p.90.

⁶⁰ Se si ammette che il *magister computorum* che compare in una fonte sia riferibile a suo figlio omonimo, anch'egli segretario ducale e attivo, a differenza del padre, a più livelli dell'amministrazione principesca.

⁶¹ A fine Cinquecento "i nomi di alcuni fra coloro che vengono retribuiti sull'emolumento della cancelleria non compaiono mai in calce alle patenti, agli editti e agli ordini dei duchi, perché i personaggi in questione erano

La carriera di Bertinus Bernezzo sembra favorita rapporti di parentela, purtroppo non precisabili, con Gabriel Bernezzo, consigliere ducale, di cui figura luogotenente: come vicevicario di Barge e come viceaccensatore della gabella del sale di Nizza; egli stesso invece si appoggia in una occasione a un certo Iohannes Bernezzo.

Data la loro cultura notarile i segretari non avevano accesso alle cariche più alte o specializzate, ma Claudius de Avonay da segretario (1451 e 1456) diviene avvocato fiscale (1458) e Iohannes Dompnier, d'antica famiglia vodese, segretario ducale (1442), segretario della giudicatura di Aosta (1446), accensatore della *scrivania* di Villanova di Chatelargent (Valle d'Aosta, 1447), sindaco di Chambéry (1456 e '58), giunge ad essere prima avvocato fiscale del Consiglio residente col duca (1460 e 1462), poi collaterale nel Consiglio ducale di Chambéry (1478). Una carriera quest'ultima favorita dalla famiglia: un Dompnier è impiegato presso Amedeo VIII (1426) e un altro nel *Consilium cum domino residens* di Ludovico (1453).

Pochi segretari ricoprirono le più alte cariche della amministrazione fiscale. Tra di essi merita menzione Guillelmus Dubois (segretario dal 1431 e tesoriere nel 1454, oltre che chiavaro nel Consiglio residente col duca nel 1440-'45 e ricevitore del sussidio nel 1453 e 1457-'59): egli godette di fiducia sia presso Amedeo VIII che Ludovico.

Tesoriere dell'hotel ducale fu il segretario Petrus Paernat (1446 e negli anni '50). Gli stessi incarichi svolse anche Iohannes Mallet segretario dal 1437 e tesoriere dell'hotel ducale nel 1442. Egli prosegue brillantemente la carriera come chiavaro nel Consiglio ducale di Chambéry, tesoriere generale (1453, 1457, 1463 e 1464) e *magister computorum* (1473). Anch'egli non è il solo membro noto della famiglia, infatti Caterinus Mallet è segretario dal 1477 al 1483.

Anche Franciscus de Cusinens, segretario nel Consiglio ducale di Chambéry almeno dal 1449, ricevitore degli emolumenti della

in realtà permanentemente impiegati in altre mansioni": ROSSO, Una burocrazia cit., p.99. Non stupisce quindi che il segretario Magliocchi abbia un coadiutore, un notaio di cui si avvale per la stesura di un atto attinente il sussidio. I notai torinesi tra fine XIV e inizio XV secolo "assoldavano correntemente dei sostituti". È quindi chiaro che "le diverse amministrazioni, laiche ed ecclesiastiche, insediate in città davano lavoro, a rotazione, a un numero assai elevato di professionisti": BARBERO, Un'oligarchia cit., p.179.

Del resto anche i notai privati avevano dei collaboratori, per i quali "ci voleva una autorizzazione speciale ed espressa del principe", come attestato in vari atti contenuti nei protocolli ducali: Protocollo 91 c.197; SARACENO, Documenti inediti cit., p.406.

scrivania di detto Consiglio fino al 1465, ricevitore del sussidio (prima del 1459 nel Vaud, nel 1461 nella patria cismontana e nei luoghi di appannaggio della duchessa Anna di Cipro) termina la carriera come *magister computorum* (1470). Una carriera, la sua, probabilmente favorita dalla duchessa Anna e legittimata dal matrimonio con una donna nobile.

Alexandrus Richardon raggiunge le più alte cariche in ambito fiscale: ricevitore delle tasse dei sigilli della cancelleria di Savoia nel 1466 e nel 1472-'74, tesoriere generale nel 1472 e 1474-'83, *magister computorum* nel 1485 e 1497 e *magister requestarum* nel 1487. Risulta anche accensatore dei redditi della castellania di Vigone dal 1469 al 1477. Anche in questo caso il titolo di segretario (che possiede almeno dal 1471) non trova riscontro nell'attività di redattore di atti ducali. Philippus Allegret svolge una carriera simile: segretario, *magister computorum* e ricevitore del sussidio nel 1477, vicetesoriere nel 1478 e 1483, ancora ricevitore nel 1483-'84 e 1486-'90, tesoriere generale nel 1487.

4.6 I figli dei segretari e i loro matrimoni

Il prestigio derivato dagli incarichi svolti dai segretari, dalla loro posizione all'interno dell'amministrazione e dai vantaggi economici ad essi riservati, in alcuni casi perdura nel tempo influenzando sulle attività intraprese dai figli, sulla loro condizione sociale e sui loro matrimoni⁶².

Per tre dei sei segretari deputati alla stesura degli atti fiscali e patrimoniali sono disponibili alcune notizie in proposito. Il figlio di Iohannes De Clauso, suo omonimo, seguì l'attività del padre divenendo segretario e *magister computorum* nel Consiglio di Giano di Savoia, conte del Genevese. Egli, primo della famiglia creato nobile, anche per i suoi incarichi pubblici (perlomeno attenendosi all'affermazione del De Foras), sposò Iohanna, figlia di Bernardus de Allinge, influente membro della corte di Savoia.

L'attività svolta da Iacobus Lambert, oltre a determinare la nobilitazione della sua famiglia di origini borghesi, potrebbe aver facilitato l'accesso per alcuni dei figli ad importanti incarichi amministrativi. Philibertus fu consigliere ducale e primo chiavaro alla Camera dei Conti e sposò una donna nobile. Alla Camera dei

⁶² Tra XVI e XVII secolo, "gli onori, i beni e l'influenza acquisiti" appaiono consolidati dalla laurea in legge conseguita da alcuni figli di segretari, mezzo sicuro per accedere ad impieghi prestigiosi: ROSSO, Una burocrazia cit., pp.238 sg.

Conti lavorò anche Petrus, nel ruolo di *magister computorum* e poi di presidente; tre anni dopo la nomina a tale carica egli aveva una notevole disponibilità finanziaria se poteva comprare per 9000 scudi d'oro signoria, castello e dipendenze di La Croix, presso Montmélian (Savoia), cui fecero seguito altri due importanti acquisti. Chambéry, sede della Camera dei Conti, era il luogo di provenienza dei Lambert; il radicamento nella città è testimoniato dalla presenza in essa di un altro figlio di Iacobus, Stephanus, rettore della cappella di Saint-Pierre.

Iohanna, la figlia di Petrus Bolomier, sposò un nobile, membro di un'influente famiglia di *vidomnes* di Sion (Chiablese).

Dei tre figli di Iohannes Richard, uno dei dieci segretari ricordati nell'atto del 1461, Anthonius e Franciscus furono segretari ducali. Franciscus continuò la "carriera" divenendo consigliere e *magister computorum* e ottenne la *clericatura* della castellania di Alby (Genevese), luogo di origine della famiglia, ove fondò una cappella e costruì mulini, a testimonianza del perdurante interesse dei membri dell'amministrazione pubblica per la città di provenienza e della tendenza a estrinsecare in loco la ricchezza e il prestigio acquisiti. Sempre nel Genevese, ad Annecy, Franciscus possedeva una casa e fece erigere con il fratello una cappella nella chiesa dei domenicani. Entrambi sposarono una donna nobile. Nel 1463, circa otto anni dopo il matrimonio di Iohannes Richard e Claudia Rosset, Iohanneta, loro figlia, all'epoca probabilmente molto giovane, ricevette dai genitori una dote di 600 fiorini e vesti⁶³. Anche in questo caso la carica ricoperta dal padre aveva determinato la nobilitazione della famiglia, stando a quanto riferisce il De Foras.

L'attività svolta dai figli di Guillelmus De Bosco (Dubois), di antichissima famiglia nobile, segretario e chiavaro del *Consilium cum domino residens* e tesoriere, non è nota. Essi comunque dovettero trarre vantaggio dal ruolo paterno e dal favore del duca perché furono investiti dell'arcivescovado di Tarantasia, del vescovado di Ginevra e di altri benefici ecclesiastici su cui Guillelmus aveva esatto sussidi e donativi.

Il medesimo ufficio di chiavaro e segretario fu ricoperto anche da Iohannes Chabod, di origini borghesi. Di uno dei suoi figli, Ogerius, è noto il nome della moglie, Maria Mareschal; sebbene il grado di parentela non sia precisabile, è da ricordare che tra i Maréchal di Montmélian (Savoie propre) si contano a metà Trecento

⁶³ La dote di Claudia Rosset nel 1455 ammontava invece a 800 fiorini. Il De Foras suppone che i 600 fiorini dati alla figlia non costituissero l'intera sua dote.

due castellani (di La Tour-de-Peliz nel Vaud e di Gex), a inizio Quattrocento un segretario del conte, castellano di Monthey (Chiablese), tesoriere, *magister computorum* e consigliere, nel 1442 un *magister computorum*⁶⁴. Sono noti anche i nomi dei mariti di due figlie di Iohannes Chabod, Claudius signore de Chevelu⁶⁵, sposo di Guigona, e un certo Petrus, collaterale, sposo di Peronneta, un matrimonio quest'ultimo contratto all'interno dell'entourage ducale. Un altro matrimonio stipulato tra membri dell'ambiente ducale, ma entrambi di famiglia nobile, è quello di Iohannes, figlio del segretario Franciscus Boudry, con Claudia, figlia di Rodolphus de Fésigny, consigliere del duca Ludovico e di Filippo Senza Terra conte del Genevese, e in seguito avvocato fiscale e ricevitore degli emolumenti dei sigilli del Consiglio di papa Felice V a Losanna.

Come si è detto, la provenienza da una famiglia della classe egemone di una città, o da una famiglia di notai accomunava molti segretari ducali; a maggior ragione la diretta discendenza da un segretario facilitava per i figli l'accesso alla medesima funzione, che tuttavia non era ereditaria. Radicamento locale, disponibilità finanziaria, continuità della presenza a corte garantita dal ruolo di segretario "tramandato" ad almeno un figlio, appoggio del duca, nobiltà acquisita in seguito alla funzione di segretario, matrimonio all'interno dell'entourage ducale o della nobiltà, sono caratteristiche comuni ad alcune delle famiglie studiate: quelle per le quali si dispone di un significativo numero di dati.

I figli di Matheus Joly, segretario e consigliere ducale, incarnano molti dei segni distintivi elencati. Claudius, curato di Thonon (Chiablese), luogo di origine della famiglia, di Clets e di Rumilly-sous-Cornillon (Genevese), possedeva una casa a Thonon ed una ad Allinges (Chiablese). Anche Bon, un altro figlio, segretario ducale, possedeva una casa a Thonon e sposò una donna nobile. Di Franciscus, l'ultimo dei figli su cui vi sono informazioni, sono noti l'ottenimento dell'esenzione dal pagamento del sussidio e l'appoggio ducale contro il tentativo dei sindaci di Thonon di tassarlo, un acquisto e il matrimonio con Francisca Vieux⁶⁶.

Vale dunque l'affermazione che se una famiglia di notai o, ancor più, di segretari comitali, radicata nell'élite cittadina favoriva

⁶⁴ CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., pp.305, 422.

⁶⁵ La madre di Maria Mareschal aveva lo stesso appellativo de Chevelu.

⁶⁶ Con lo stesso cognome Vieux è ricordato un segretario ducale (Iohannes), attivo nei primi decenni del Quattrocento: CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini cit., p.186 n.

l'accesso al segretariato, i figli e i discendenti di un segretario avevano una possibilità ancor maggiore di progredire nella scala sociale, sia tramite l'attività svolta che attraverso matrimoni vantaggiosi⁶⁷.

4.7 I benefici dei segretari

L'esempio offerto da Iohannes De Clauso, uno dei sei segretari scelti nel 1461 e la cui stretta vicinanza al duca Ludovico è meglio documentata, è tra i più efficaci a dimostrare quanto il favore dei duchi si manifestasse concretamente nell'elargizione di doni e concessioni di entrate demaniali e nelle esenzioni da tasse e sussidi. Già nel 1448 il duca aveva accordato a lui ed al suo omonimo figlio (futuro segretario ducale) l'esenzione a vita da sussidi, regalie, donativi ed altri tributi. Nel 1450 tale esenzione fu estesa a tutti i discendenti primogeniti della famiglia e furono confermati i privilegi concesse in precedenza da Filippo di Savoia conte del Genevese, presso il cui Consiglio Iohannes era stato segretario e procuratore fiscale. Il duca accordò anche favori di minore entità, ma interessanti perché testimoniano dove il denaro veniva investito e il ruolo ancora preponderante dell'attività agricola; si tratta, ad esempio, dell'autorizzazione, estesa ai successori, di vendemmiare senza attendere la pubblicazione dei bandi e della facoltà di convogliare l'acqua nelle proprietà per l'irrigazione.

Sono attestate anche esenzioni dal pagamento delle somme dovute in occasione di acquisti, nel caso dei segretari ducali Petrus de Crosa, Petrus Paernat e Franciscus de Cusinens, o in occasione di donazioni, come avvenne ancora per Franciscus de Cusinens. A quest'ultimo il duca Ludovico donò anche trecento fiorini come ricompensa per la sua attività di esattore del sussidio, mentre ne donò mille a Iohannes d'Espagny, dopo quarant'anni di attività come segretario ducale. Un dono di 134 fiorini sugli emolumenti della segreteria criminale di Bugey e di 220 ducati d'oro sui proventi dell'ufficio di procuratore della Bresse, probabili *mutua super officiis* o restituzione di un prestito, fu riservato a Iohannes Bordis. Si può ricordare infine la remissione a Iohannes Mallet di tutte le pene e multe eventualmente assegnategli durante l'esercizio delle sue funzioni di segretario, chiavaro e ricevitore

⁶⁷ A inizio Seicento "la regola pressochè universalmente osservata fu quella secondo cui i figli esercitavano un'attività diversa da quella dei genitori, o quanto meno andavano a ricoprire una carica di altra natura, a testimonianza delle potenzialità di promozione sociale che l'ufficio segretariale poteva offrire." ROSSO, Una burocrazia cit., pp.252 sg.

del Consiglio di Chambéry⁶⁸. Che tuttavia le dispense da pagamenti e imposizioni fossero un'eccezione e non riguardassero l'intero corpus dei segretari lo dimostra l'esistenza delle lettere di esenzione citate e riguardanti singoli. In Francia invece, nel XVI secolo, la carica di segretario comportava l'esenzione delle tasse⁶⁹.

"La disponibilità di denaro contante da investire in un feudo denotava...l'appartenenza a quella élite fra borghese e piccolo-nobiliare che nel servizio dello Stato trovava la via più aperta e conveniente di ascesa sociale e di affermazione familiare"⁷⁰. I duchi a loro volta traevano vantaggio dalla vicinanza di persone con ampia disponibilità.

Gli esempi riportati testimoniano l'entità del denaro che circolava nelle mani dei segretari; non si tratta di casi isolati perché la ricchezza di questi notai è attestata dalla menzione di feudi di cui erano titolari, dai prestiti fatti ai duchi e dai beni che possedevano all'interno del ducato, spesso nella loro città o regione d'origine⁷¹.

Glaudius Pecllet comprò dei beni presso Chambéry nel 1455, lo stesso anno in cui è attestato come segretario e chiavaro del *Consilium cum domino residens*; era anche signore di Les Charmettes (comune di Chambéry) e a Chambéry fu ricevitore dei conti del consiglio comunale nel 1480-'81). Nel 1488 possedeva con la moglie beni feudali nel Genevese.

Petrus Bolomier, tesoriere della Bresse nel 1482, al termine di una fortunata "carriera" che lo vide anche nel gruppo dei sei segretari scelti dal duca Ludovico, ricevette l'investitura feudale di alcuni beni nel Bugey, luogo di origine della famiglia.

Con Mauricius Carrat si ha un altro esempio di notevole solvibilità e di acquisto di beni e rendite feudali nel luogo di provenienza

⁶⁸ Ancora a fine Cinquecento i segretari costituenti "il nucleo permanente, l'ossatura dell'ufficio" della cancelleria ricevevano "qualche entrata demaniale o qualche favore o distinzione che...consolidavano un prestigio individuale e familiare che poteva essere speso nel luogo d'origine o costituire la base della futura carriera dei figli". ROSSO, Una burocrazia cit., pp.99 sg.

⁶⁹ CHARTON-LE CLECH, Chancellerie cit., p.24.

⁷⁰ ROSSO, Una burocrazia cit., pp.40 sg.

⁷¹ Per gli inizi del Seicento C. Rosso accenna al problema di "accertare le concrete modalità di gestione di un insieme di beni di vari natura economico-giuridica, spesso geograficamente distanti fra loro e non facilmente amministrabili secondo una logica coerente e unitaria da chi doveva comunque dedicare gran parte del suo tempo alle funzioni politiche che era chiamato ad esercitare nella capitale o a fianco dei sovrani." Op. cit., p.317.

oltre che di lavoro. Egli infatti, originario di Chambéry, dopo aver accensato il sigillo della giudicatura di Tarantasia e Moriana per 400 fiorini, ottenne il rimborso di un prestito di 200 scudi fatto al duca sugli emolumenti dell'ufficio di chiavaro e segretario del consiglio residente a Chambéry, ove acquistò beni e rendite feudali di cui fu investito senza pagamento.

Indice del valore nobilitante della funzione segretariale e del costante interesse rappresentato dal possesso di feudi, fu l'autorizzazione ottenuta da Iohannes Duclos nel 1455 (era già segretario ducale, pur non avendo ancora ricevuto l'incarico del 1461) ad acquistare feudi nobili e ligi.

I segretari esercitavano un "ruolo di mediazione fra la corte, la società e il principe"⁷² anche in senso lato, possedendo beni nei luoghi d'origine o esercitando in essi cariche di pubblica amministrazione, prima e dopo la nomina; in questo modo potevano costituire un tramite tra centro e periferia. Nonostante il "processo di centralizzazione dell'organizzazione statale dei domini dei Savoia", "la circolazione e la dialettica con le realtà locali continuano, grazie alla mobilità sia di singoli funzionari -che frequentemente tornano in periferia- sia, soprattutto, della corte stessa, che opera con regolarità in sedi via via diverse"⁷³.

Una carriera ben riuscita a fianco del duca valse in più di una occasione a rafforzare la presenza e il prestigio del segretario o dei suoi famigliari in ambito locale.

A differenza della Francia⁷⁴, ancora agli inizi del XVII secolo mancano quasi del tutto, in Savoia, testimonianze della venalità e della patrimonializzazione dell'incarico di segretario ducale. Tale assenza parrebbe conferire carattere <moderno> all'istituto, ma in realtà l'inserimento nel *corpus* segretariale era legato al favore del duca⁷⁵. Non solo, ma versamenti di denaro come garanzia sono attestati in riferimento a cariche, come i castellani, i chiavari ed i ricevitori degli emolumenti della cancelleria o dei Consigli ducali. Non di rado, nel Quattrocento come nel Seicento, i segretari ducali aggiungevano alla propria, una o più di queste cariche avendo prestato denaro al duca⁷⁶, che avrebbero recuperato

⁷² ROSSO, Una burocrazia cit., p.15.

⁷³ GHERNER, Reclutamento di dirigenti cit., p.89.

⁷⁴ Nel ducato di Savoia non si trasmetteva ai figli la carica di segretario: ROSSO, Una burocrazia cit., p.252.

⁷⁵ Op. cit., p.249.

⁷⁶ Op. cit., p.252.

grazie alle entrate dell'ufficio (*mutua super officiis*). Nel 1459, ad esempio, Iohannes Duclos prestò una somma di 289 fiorini, probabilmente in cambio della nomina a guardasigilli della baronia di Faucigny e della terra di Beaufort (Savoie propre). Ovviamente per molti segretari questi prestiti erano contenuti, mentre nel caso dei Cancellieri potevano raggiungere le migliaia di fiorini.